

116^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1997

(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DOLAZZA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	Pag. 13, 14, 16 e <i>passim</i>
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..	3	MANCA (<i>Forza Italia</i>)	15, 20
PER UNA PIÙ SOLLECITA RISPOSTA DEL GOVERNO ALLE INTERROGAZIONI PRESENTATE		GUBERT (<i>CDU</i>)	16
PRESIDENTE	5	RUSSO SPENA (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	23
DOLAZZA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	4	SEMENZATO (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	26
DISEGNI DI LEGGE		DE SANTIS (<i>CCD</i>)	29
Discussione:		UCCHIELLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	30, 31, 33
(1192) <i>Deputati SPINI ed altri. - Attribuzioni del Ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>		ROBOL (<i>PPI</i>)	38
* FORCIERI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore 7, 37, 45		PALOMBO (<i>AN</i>)	39
* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	12, 34, 35 e <i>passim</i>	MANFREDI (<i>Forza Italia</i>)	43
* PELLICINI (<i>AN</i>)	12, 35, 36	Verifica del numero legale	15
BRUTTI, sottosegretario di Stato per la difesa	12, 13, 47	ALLEGATO	
		DISEGNI DI LEGGE	
		Annunzio di presentazione	55
		GOVERNO	
		Trasmissione di documenti	55
		PARLAMENTO EUROPEO	
		Trasmissione di documenti	55

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 16 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Arlacchi, Barriale, Battafarano, Bo, Bobbio, Borroni, Carpinelli, Castellani Pierluigi, Cazzaro, De Luca Michele, De Martino Francesco, Duva, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Migone, Monticone, Pellegrino, Pinggera, Rocchi, Rognoni, Taviani, Toia, Valiani, Vedovato, Villone, Viserta Costantini.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

**Per una più sollecita risposta del Governo
alle interrogazioni presentate**

DOLAZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOLAZZA. Signora Presidente, vorrei far presente che ieri si è tenuta una discussione in Commissione difesa circa un parere che essa avrebbe dovuto esprimere. Ho svolto un intervento che ritengo estremamente duro, preciso, con argomentazioni inconfutabili. Il Sottosegretario alla difesa ha risposto di avermi sentito due volte fare le stesse affermazioni e mi ha chiesto se non ritenevo giusto, in relazione all'eventuale presenza di una specie di associazione a delinquere all'interno del Ministero della difesa, denunciare alla procura della Repubblica certi fatti.

Ora, ci tengo a precisare – e vorrei farlo appunto qui in Aula – che, in data 25 giugno 1996, ho presentato il primo atto ispettivo nei confronti del Ministero della difesa, a cui hanno fatto seguito per argomentazioni contrattuali 46 interrogazioni. Non sto parlando di quelle presentate nella passata legislatura ma di quelle presentate nell'attuale. Non ho mai avuto il piacere di una riga di risposta da parte del Ministero della difesa.

Cito solo gli argomenti dei primi atti ispettivi da me presentati: rapporto Ministero della difesa-Finmeccanica Agusta; uso non legittimo dei mezzi aerei; aerei AMX; costi di acquisizione elicotteri EH-101 e A-129; perdita elicottero EH-101.

Mi sembra di aver fatto quanto è mio dovere come parlamentare, però non mi risulta che il Ministero della difesa abbia compiuto il suo nei confronti di quest'Aula e miei. Volevo specificare quanto ho esposto, e soprattutto a questa Presidenza, che il Ministero della difesa ad un totale di oltre cento interrogazioni da me presentate su varie materie non ha dato risposta. Parte di queste interrogazioni è stata acquisita da varie procure della Repubblica che, a seguito di indagini e per il fatto che le mie interrogazioni facevano riferimento a documentazioni riservate, mi hanno chiesto di specificare quanto avevo scritto ed io l'ho fatto, cosicché le indagini stanno proseguendo. Il Ministero della difesa sembra ignorare tutto ciò: non risponde del fatto che i velivoli sono fermi perchè non corrispondenti ai dati tecnici o del fatto che abbiano subito cedimenti strutturali. Tutti ignorano quanto sta accadendo.

Ritenevo importante fare questa specificazione in quest'Aula e alla Presidenza perchè mi sono sentito accusare di non aver svolto il mio dovere in Commissione. Vorrei, se possibile, che la Presidenza ricordasse al Ministro della difesa che deve rispondere alle interrogazioni. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario Brutti ha ascoltato certamente le sue parole; lei ha posto una questione che riguarda il Ministero della difesa, ma a mio avviso essa riguarda l'intero Governo. In questa legislatura, come in altre, le risposte alle interrogazioni, non solo orali ma anche scritte, sono realmente molto poche. Il Parlamento svolge anche un'attività di controllo e credo che si debba investire di questo la Conferenza dei Capigruppo affinché si organizzino i lavori in modo tale che l'attività di controllo non resti mera finzione. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Alleanza Nazionale e del senatore Gubert).*

Discussione del disegno di legge:

(1192) Deputati SPINI ed altri. – Attribuzioni del Ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Attribuzioni del Ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa», d'iniziativa dei deputati Spini, Albanese, Alboni, Bampo, Benedetti Valentini, Fronzuti, Lavagnini, Ricciotti, Romano Carratelli e Ruffino, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Forcieri, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale; poichè non vi sono osservazioni la richiesta s'intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, il quale nel corso del suo intervento potrà svolgere i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1192, concernente «Attribuzioni della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa»;

considerato che i termini previsti dai commi 1 e 4 dell'articolo 10 possono comportare uno slittamento della scadenza già prevista per l'esercizio della delega di cui all'articolo 1, comma 1, della legge 28 dicembre 1995, n. 549,

impegna il Governo:

nel rispetto dei principi e dei criteri ivi previsti, a compiere ogni atto utile al fine di non prorogare ulteriormente detto termine, al fine di conseguire le economie previste dall'esercizio della delega a seguito della riduzione degli organici del personale di 28.804 unità tra ufficiali, sottufficiali, militari di truppa e civili delle tre Forze armate.

9.1192.1.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1192, concernente «Attribuzioni della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa»;

considerato che si è inteso sancire nell'articolo 1, comma 1, lettera *d*), che il Ministro della difesa approva la pianificazione generale e operativa interforze con i conseguenti programmi tecnico-finanziari,

impegna il Governo:

a prevedere in sede di Regolamento di cui all'articolo 10 la soluzione del possibile contrasto esistente tra la citata lettera *d*) e l'articolo 3, comma 3, lettera *a*) laddove è indicato che il Capo di Stato maggiore della Difesa «definisce i conseguenti programmi tecnico-finanziari», precisando che tali programmi devono comunque essere proposti all'approvazione del Ministro.

9.1192.2.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 1192, concernente «Attribuzioni della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa»;

considerato che il Segretario generale della difesa nel settore tecnico-operativo è inequivocabilmente dipendente dal Capo di Stato maggiore della Difesa, come da articolo 5, comma 1, e che la pianificazione annuale e pluriennale generale finanziaria relativa all'area industriale rientra tra le competenze appunto di carattere tecnico-operativo,

impegna il Governo:

a provvedere, in sede di Regolamento di cui all'articolo 10, che sia risolta la possibile contraddizione fra l'enunciato dell'articolo 5, comma 1, e quello dell'articolo 5, comma 2, lettera *b*), laddove prevede che il Segretario generale «predispone, d'intesa con il Capo di Stato maggiore della Difesa», nel senso che il Segretario generale «propone la predetta pianificazione al Capo di Stato maggiore della difesa».

9.1192.3.

LA COMMISSIONE

Il Senato,

in sede di approvazione della nuova legge sui vertici della Difesa;

considerato che:

nella maggior parte dei Paesi che con l'Italia hanno rapporti di collaborazione e di alleanza militare l'incarico corrispondente a quello di Segretario generale della Difesa è ricoperto da un civile;

per la natura dell'incarico sarebbe preferibile che anche in Italia il Ministro della difesa potesse disporre di una possibilità di scelta non limitata al personale militare,

impegna il Governo:

a promuovere iniziative concrete, a cominciare dalla modifica delle norme esistenti, per rendere possibile il conferimento dell'incarico di Segretario generale della Difesa anche ad un funzionario civile dello Stato.

9.1192.4.

LA COMMISSIONE

* FORCIERI, *relatore*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, la riforma delle nostre Forze armate, di cui il disegno di legge che ci apprestiamo a discutere e io mi auguro anche a votare costituisce un importante tassello del più generale processo di riforma che investe le istituzioni e il vivere complessivo sociale ed economico del nostro paese, si inserisce nel più ampio processo riformatore cui il Governo ed il Parlamento sono impegnati per raggiungere l'obiettivo di una reale modernizzazione del nostro paese, di ottenere una piena integrazione e partecipazione al processo di costruzione dell'Unione europea; si tratta pertanto di un processo in qualche modo irrinunciabile ed inevitabile.

È una fase di decisiva importanza per il nostro paese, per la sua indispensabile crescita civile, sociale ed economica; una fase che troppo spesso si è vissuta come un vincolo, come una costrizione, piuttosto che una grande opportunità, che oggi hanno di fronte l'Italia e tutti i cittadini del nostro paese, tutti gli imprenditori, tutto il mondo civile organizzato, sociale ed economico.

La modernizzazione del nostro paese è un processo irrinunciabile, ma non può compiersi – dobbiamo saperlo – senza un forte aggancio al processo di costruzione dell'Europa. Quello che stiamo facendo e di cui si iniziano ad intravedere, anche con le recenti decisioni sul tasso di sconto, gli aspetti positivi a livello interno credo sia ampiamente giustificato e condiviso per ottenere il risultato che ci proponiamo: quello della costruzione di una grande Europa, di un'Europa non solo del mercato e della moneta, ma anche dei diritti, della civiltà e della sicurezza.

Per ottenere ciò è necessario rafforzare, come da più parti è stato affermato ed è un concetto ormai comunemente acquisito, il pilastro politico dell'Unione europea, che poggia essenzialmente su due basi: la realizzazione di una politica estera comune e quella di un'entità europea di difesa e di sicurezza. Ma quest'ultima non deve essere soltanto un'affermazione di principio: si deve puntare, in un futuro non remoto, ad una effettiva integrazione degli strumenti delle politiche di difesa e quindi degli strumenti militari. Questa costruzione di una entità europea di difesa e di sicurezza nell'immediato deve realizzare una sempre più forte integrazione tra le Forze armate dei paesi europei e di quelle appartenenti all'Alleanza atlantica. Di ciò si ha bisogno e questo è il processo che si sta percorrendo, di cui il disegno di legge che stiamo esaminando rappresenta una tappa ed un tassello importante. L'obiettivo

che perseguiamo è quello di realizzare Forze armate sicuramente più contenute nel numero, ma anche più qualificate, più modernamente equipaggiate e quindi più efficienti.

Sono questi sostanzialmente gli obiettivi del nuovo modello di difesa che richiede, per la sua realizzazione, un quadro di riferimento normativo certo e definito. Il disegno di legge n. 1192 rappresenta una parte importante ed insostituibile di tale quadro di riferimento, per fornire quelle certezze necessarie per poter procedere verso il più generale processo di riforma del nostro sistema di difesa e di sicurezza, che parta anche da una concezione allargata di tale concetto.

Proprio recentemente si è molto discusso sull'assenza di un quadro di riferimento generale e sulla validità della scelta del Governo – mettendola in dubbio – di pervenire ad un processo di riforma delle nostre Forze armate mediante singoli atti legislativi anzichè con un disegno complessivo e generale di riforma. Ritengo che al punto in cui ci troviamo tali osservazioni possano considerarsi superate. Mi sembra che il quadro di riferimento sia ormai definito sia per quanto riguarda gli aspetti internazionali (ho citato l'esigenza di sviluppare una forte politica europea in questo settore) sia per quanto riguarda l'azione concreta della nostra politica estera e gli interessi strategici del nostro paese, che derivano dalla nostra collocazione geografica e dal ruolo che l'Italia vuole svolgere in Europa, anche in rapporto alle grandi aree di instabilità presso il nostro fronte orientale ed a sud del nostro paese. Queste aree di instabilità che per buona parte ci circondano necessitano di un'adeguata politica di dialogo, di cooperazione e di concreti contributi ed interventi per una loro stabilizzazione; ma richiedono anche un'adeguata politica di sicurezza in grado di fronteggiare i pericoli che a vario titolo potrebbero provenire da queste zone.

Da tale quadro di riferimento internazionale, quindi, emerge l'esigenza di una forte integrazione perchè non è pensabile che si possano raggiungere questi obiettivi, questi traguardi, in modo autonomo, senza un processo integrato di collaborazione con i nostri *partners* europei e con i paesi dell'Alleanza atlantica; un processo di integrazione degli strumenti di difesa e di sicurezza che è inevitabile anche per evitare i rischi di una rinazionalizzazione delle politiche di difesa, che comporterebbe complessivamente, per i paesi europei ma in particolare per il nostro, la necessità di affrontare costi che non sarebbero sopportabili nell'attuale quadro di compatibilità della nostra finanza pubblica.

Siamo quindi in presenza di un quadro, dicevo, definito a livello internazionale e di un quadro che si va ormai definendo a livello normativo. Ormai infatti si delinea con chiarezza questo quadro di riferimento, che è costituito, oltre che dal disegno di legge in esame sulla riforma dei vertici militari, dal disegno di legge che il Governo si appresta a varare – stando alle anticipazioni, oggi stesso – per la riforma della leva e per la istituzione del servizio civile obbligatorio; disegno di legge che dico subito, anche per rispondere (naturalmente con la mia opinione) alle polemiche che sono seguite alle anticipazioni, agli annunci, alle indiscrezioni, io credo non faccia venir meno, anzi, rafforzi l'esigenza della legge sull'obiezione di coscienza, che è una legge di principi, una legge

che serve a garantire un diritto soggettivo ed insindacabile. Quindi credo che sia stata anche giusta, che non sia stata certo casuale la scelta del Senato di discutere questo disegno di legge immediatamente dopo e di-
rei quasi contemporaneamente al disegno di legge sulla ristrutturazione dei vertici militari.

Di questo quadro di riferimento normativo fanno parte alcune disposizioni, oltre a quelle citate, contenute nel provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1996, la legge n. 549 del 1995, in particolare l'articolo 1, e nel provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1997, ossia la legge n. 662 del 1996. In sostanza, il programma di ristrutturazione e di riforma si basa su questi tre pilastri: la riforma dei vertici, la riforma della leva, la ristrutturazione complessiva delle nostre Forze armate.

Il provvedimento collegato alla finanziaria per il 1996, legge n. 549 del 28 dicembre 1995, stabilisce e conferisce al Governo alcune deleghe per la ristrutturazione dell'area tecnico-operativa, per la ristrutturazione quindi dei comandi, per la ristrutturazione dell'area centrale, cioè il Ministero e le direzioni generali, per la ristrutturazione degli stabilimenti di lavoro, sia terrestri sia aerei sia navali, i cosiddetti arsenali, e per la definizione delle mansioni del personale civile.

Sono deleghe che hanno una scadenza ormai superata, che viene prorogata in un articolo del disegno di legge in esame, che sarebbe già scaduta a novembre del 1996 e che credo sarebbe opportuno estendere al 1997, per avere il tempo di approntare degli strumenti adeguati che sono, come voi capite, complessi, che richiedono anche un rapporto molto forte di costruzione di consenso e di costruzione di rapporti, che richiedono un esame, così come previsto nel disegno di legge delle competenti Commissioni parlamentari; e allora io credo che tutto questo richieda un lavoro importante, non formale, per cui sarebbe auspicabile che si procedesse (ed eventualmente mi farò carico in tal senso se anche da parte degli interventi degli altri colleghi troverò consenso su questo punto) ad un'estensione, a un rinnovo del termine rispetto a quello che è stato indicato e che comunque è, in questo momento, già scaduto.

Si tratta quindi di un complesso di norme. Il disegno di legge che abbiamo in esame riguarda esplicitamente la riforma dei vertici militari, una riforma che è all'esame del Parlamento da oltre tre anni ormai; infatti il disegno di legge che ha come primo firmatario l'onorevole Spini riprende un analogo disegno di legge già approvato nella precedente legislatura e che a sua volta era stato approvato da uno dei due rami del Parlamento anche nell'XI legislatura. Tali disegni di legge non sono potuti giungere all'approvazione definitiva a causa dello scioglimento anticipato, estremamente precoce, dell'XI e della XII legislatura.

Tale considerazione basterebbe per evidenziare l'estrema urgenza – se ancora si può usare questo termine dopo un arco di tempo così ampio – dell'approvazione del provvedimento al nostro esame, che credo sia essenziale per contribuire a costituire quel quadro certo di riferimento indispensabile nel momento in cui si affronta un progetto di trasformazione e di riforma così ampio come quello che si sta prefigurando nel settore delle nostre Forze armate.

La sostanza del disegno di legge al nostro esame è quella di istituire la figura del Capo di stato maggiore della difesa come elemento sovraordinato ai Capi di stato maggiore di Forze armate, quindi fornendo una linea di comando più snella, efficiente ed efficace. Non si tratta di disquisire in termini teorici sulla maggior validità di un sistema rispetto ad un altro (abbiamo esempi diversi all'interno degli stessi paesi dell'Alleanza atlantica), ma di individuare uno strumento utile, necessario ed indispensabile per affrontare una fase come questa di grandi trasformazioni e riforme. In questo senso ritengo che il disegno di legge al nostro esame vada nella giusta direzione.

Molti di voi ricorderanno, ma lo sottolineo per ricordarlo ai colleghi che non lo fanno, che la nostra organizzazione della difesa viene da una situazione che è diametralmente opposta rispetto sia a quella in cui oggi ci troviamo, sia a quella che viene prefigurata con il disegno di riforma: fino alla seconda guerra mondiale non esisteva il Ministero della difesa, ma vi erano i tre Ministeri delle Forze armate (della marina, dell'aviazione e dell'esercito); subito dopo la guerra si è proceduto all'istituzione del Ministero della difesa e all'individuazione dei Capi di stato maggiore di Forze armate. Nel 1965, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1477, in materia di riforma dei vertici militari, venne assegnata una priorità, una preminenza, al Capo di stato maggiore della difesa, in quel momento venne cioè individuata una struttura dei vertici più o meno analoga a quella che noi oggi andiamo a prefigurare con questo disegno di riforma. Successivamente, però, con una serie di provvedimenti sia di carattere regolamentare (furono in particolare emanate diverse circolari fra le quali voglio ricordare quella del ministro Tremelloni), sia di natura legislativa (come la legge n. 200 del 1968) venne ripristinata in qualche modo – pur mantenendo l'assetto formale – la direzione collegiale attraverso il Comitato dei Capi di stato maggiore delle nostre Forze armate.

Deve essere però soprattutto sottolineato che in tutto questo periodo rimase inalterata, fino alla fine degli anni '70, la suddivisione delle risorse nella predisposizione del bilancio sulla base di quote preassegnate; fino a quel tempo, infatti, il bilancio della difesa, evidentemente nella parte delle spese non obbligatorie, prevedeva l'assegnazione del 51 per cento alle forze terrestri, del 19 per cento a quelle navali e del 31 per cento a quelle aeronautiche. È evidente che questo è un vincolo rigido, una divisione che contrasta con la necessità di integrazione e di azioni interforze che emerge dalla opportunità di procedere ad una riforma e ad una ristrutturazione delle nostre Forze armate e dalla esperienza della nostra partecipazione ad azioni di ripristino, ristabilimento e mantenimento della pace, alle quali le nostre Forze armate hanno partecipato e stanno partecipando secondo le deliberazioni delle Nazioni Unite. Si tratta quindi di affrontare un processo che dovrebbe consentirci di ristrutturare la linea di comando secondo criteri di efficacia ed efficienza.

Il disegno di legge prevede inoltre all'articolo 1 le attribuzioni del Ministro della difesa.

All'articolo 2 sono elencate le tematiche sulle quali il Ministro della difesa è tenuto a riferire in Parlamento in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della difesa. Devo dire che anche questo è un aspetto innovativo, che qualifica l'attività e il contributo del Parlamento che può in questo modo partecipare e disporre di un monitoraggio continuo dei processi di riforma, di ristrutturazione e di ammodernamento delle nostre Forze armate.

L'articolo 3 pone il Capo di stato maggiore della difesa alle dirette dipendenze del Ministro e i Capi di stato maggiore di Forza armata, nonchè, per le attribuzioni tecnico-operative, il Segretario generale della difesa alle dipendenze del Capo di stato maggiore della difesa.

L'articolo 5 delinea le attribuzioni del Segretario generale della difesa; è prevista una doppia dipendenza: dal Ministro per le attribuzioni amministrative, dal Capo di stato maggiore per le attribuzioni tecnico-operative. Egli ha inoltre alle sue dipendenze i direttori generali del Ministero ed è responsabile dell'indirizzo e del coordinamento delle loro attività.

Si è discusso molto in Commissione difesa sulle caratteristiche che doveva avere la figura del Segretario generale, sull'opportunità dei due Vice segretari e, in particolare, che uno di questi fosse obbligatoriamente un civile. Credo che il tempo trascorso dall'approvazione in Commissione difesa del testo di legge al momento al nostro esame non sia passato invano, poichè ha consentito di approfondire ulteriormente questi aspetti e credo ci consentirà di apportare alcune modifiche che vanno nella direzione da più parti rivendicata nel corso della discussione in Commissione. In particolare, la questione in discussione era quella relativa alla obbligatorietà dell'appartenenza alle Forze armate del Segretario generale della difesa: si era molto insistito sulla possibilità che questo fosse anche nominato attingendo nell'ambito dei funzionari civili dello Stato e non soltanto di quelli militari, così come avviene in molti altri paesi anche a noi alleati e che fanno parte delle stesse alleanze militari in cui rientra l'Italia.

È un punto di non poco conto che, peraltro, non deriva da disposizioni contenute in questo disegno di legge ma deriva espressamente dalle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1478, che, all'articolo 4, prevede che il Segretario generale del Ministero della difesa sia scelto tra i generali e gli ammiragli in servizio permanente effettivo. Credo che la discussione svolta possa consentirci di superare e modificare le disposizioni di questo articolo, nel senso di prevedere la non obbligatorietà di scegliere il Segretario generale fra i generali e gli ammiragli in servizio, ma la possibilità di sceglierlo anche fra i funzionari civili dello Stato. In questo senso sono stati presentati alcuni emendamenti che, opportunamente riformulati, potranno avere il parere favorevole del relatore.

Onorevoli colleghi, molto sommariamente ho cercato di illustrare i motivi che giustificano la necessità dell'approvazione di questo disegno di legge; ho indicato il contesto in cui il provvedimento si inserisce, gli effetti che produrrà, effetti sicuramente migliorativi della struttura e dell'assetto complessivi delle nostre Forze armate. Questi sono i motivi

che giustificano l'approvazione del provvedimento su cui ho avuto mandato dalla Commissione di riferire favorevolmente in Aula. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signora Presidente, a me pare che la gravità delle dichiarazioni fatte in apertura della seduta dal senatore Dolazza – e invito i colleghi che non erano presenti a rileggerle sul Resoconto stenografico – alle quali peraltro il rappresentante del Governo non ha neppure risposto siano tali da imporre a quest'Aula l'accoglimento, a norma di Regolamento, di una nostra proposta di sospensiva sul provvedimento in esame fin quando dal Governo e, nella fattispecie, dal ministro della difesa Beniamino Andreatta non saranno forniti chiarimenti in merito ai gravi fatti denunciati dal senatore Dolazza in apertura di seduta.

Per questi motivi, in base al nostro Regolamento, poniamo la questione sospensiva sul procedimento in esame e, soprattutto, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che nella discussione sulla questione sospensiva può parlare non più di un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti.

PELLICINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PELLICINI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, in merito alla questione sospensiva posta dal senatore Peruzzotti, legata alle dichiarazioni del senatore Dolazza, fatte soprattutto ieri in Commissione, e alle numerose interrogazioni presentate, osserviamo che le dichiarazioni del senatore Dolazza sono indubbiamente gravi, ma provengono da una parte politica che non ha addotto sino ad oggi alcuna prova. Premesso che le interrogazioni vanno soddisfatte dal Governo e non da una parte dell'opposizione, diciamo che non si può impunemente rovesciare una serie di accuse su tutto l'esercito senza produrre nulla. Io credo che quanto detto ieri dal senatore Dolazza più che in Commissione doveva essere riferito al procuratore della Repubblica.

Per questi motivi, pur essendo attenti ad un tema così scottante e pur essendo responsabilmente sicuri che l'esercito vada preservato da quello che in parte è anche successo, riteniamo non si possa fare allarmismo di questo tipo e quindi diciamo che allo stato non ci sembra sussistano gli estremi per sospendere la discussione.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signora Presidente, cari colleghi, non posso che accogliere l'invito – che riguarda l'organizzazione dei nostri lavori e che è rivolto naturalmente innanzi tutto al Governo – a far sì che le risposte alle interrogazioni parlamentari e alle interpellanze siano più sollecite.

Ora, abbiamo però in discussione un disegno di legge al quale abbiamo già dedicato un lungo lavoro. Non mi sembra vi sia una relazione tra l'esigenza – che è giusta – di rispondere sollecitamente alle interrogazioni parlamentari e quella di discutere e approvare un provvedimento che è il frutto di una lunga e complessa elaborazione.

Per questo, il Governo ritiene che non si debba sospendere l'*iter* del disegno di legge attualmente in discussione, ma che si debba andare sollecitamente avanti fino alla sua approvazione.

DOLAZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOLAZZA. Signora Presidente, onorevoli colleghi, ho l'abitudine, quando scrivo qualcosa, di supportare le mie affermazioni con documentazione e sono sempre pronto a presentare tale documentazione.

Pongo una questione sospensiva per il semplice motivo che, fino ad oggi, gli stati maggiori, coperti per mancanza di tempo dal Ministero della difesa, non hanno mai fornito chiarimenti anche solamente inerenti al fatto – come citavo prima a proposito della mia interrogazione – che numerosi caccia AMX, costati oltre 100 miliardi l'uno, presentano lesioni alla struttura portante a 500 ore di volo, quando nel progetto queste eventuali lesioni dovevano venire in essere a 20.000 ore di volo, tant'è vero che oltre 70 di questi velivoli non vengono impiegati operativamente perchè inaffidabili, e questo lo sanno anche i muri!

Quando è caduto nelle scorse settimane l'F-104, se avessimo avuto le risposte che chiedevamo in merito alla ristrutturazione di questo tipo di velivolo, non ci troveremmo adesso di fronte ad una manovra riguardante dei velivoli che sono stati radiati dall'esercito turco nel 1979 e messi su un monumento nel 1966 dal Governo americano; noi invece li impieghiamo ancora e abbiamo speso al riguardo delle cifre con cui potevamo comprare dei velivoli nuovi.

Chiedo questi chiarimenti, ma vedo un riscontro da parte dello stato maggiore, da parte del Ministero della difesa, che stanno tutti zitti; sono pronti a chiedere denaro, con giustificazioni, che serve in realtà a «rappezzare» rapporti assurdi avvenuti tra Forze armate e società fornitrici.

È inutile allora discutere della ristrutturazione dei gradi, dei loro stipendi e di come devono comandare, quando abbiamo un organico e un utilizzo tecnico dei materiali che fa paura. È questa la realtà.

Ora, il signor Sottosegretario dice che dovrei rivolgermi alla magistratura, ma io ho presentato un'interrogazione; se non è vero quello che

ho scritto sono ben lieto di dire: «Signori, mi sono sbagliato. Sono un povero pazzo che dice che gli aerei non van bene, in realtà volano tutti, van tutti bene». Disgraziatamente, però, i nostri piloti muoiono in quei velivoli. I nostri piloti hanno paura di volare con quella «roba»; eppure tutti stanno zitti.

Non dimentichiamoci dei sei elicotteri H-101 sperimentali, che sono costati oltre 200 miliardi l'uno, di cui tre sono già andati distrutti e non perchè hanno montato materiali elettronici che non funzionano: sono andati distrutti per cedimento strutturale dell'apparecchio. E tutti stanno zitti. Quando è caduto il primo elicottero, la commissione che si è occupata del caso, per mettere a buon cuore tutti, è stata presieduta niente meno che da uno degli ingegneri progettisti dell'elicottero stesso. E tutti stanno zitti. L'ultimo elicottero è andato distrutto per il cedimento dei comandi del rotore di coda: un cedimento strutturale.

Tutto ciò vuol dire che si sta seguendo un progetto su materiale che non regge, che c'è un errore di progetto. Se mi sbaglio, sarò ben lieto di dire: «mi sono sbagliato, non capisco niente di queste cose», ma qui invece stanno tutti zitti, continuano nei progetti, il cui costo previsto è di 2.000 miliardi. E al Sottosegretario non gliene importa niente; lui legge il giornale mentre io sto parlando. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). È interessantissimo, mi pare giusto. Se vuole una rivista sugli elicotteri gliela posso fornire io, insieme agli ultimi progetti della Mc Donnell.

Sto parlando di progetti che durano vent'anni, mentre invece qualsiasi compagnia un pò seria, nel giro di un anno, prepara un progetto e costruisce un modello volante.

GUALTIERI. Ma perchè dobbiamo parlare di questo stamattina?

DOLAZZA. Noi facciamo i progetti nel 1979 e andiamo ad acquisire i mezzi nel 2005, e sono costati l'ira di Dio! Mi si dice che devo rivolgermi alla magistratura. No, lei è il rappresentante del Governo: vada a vedere perchè sono fermi, mi dica quante ore di volo e quante operazioni hanno fatto. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Mi spieghi perchè se dobbiamo portare via i soldati che stanno a presidiare l'ordine in Jugoslavia non siamo in grado di farlo: se gli inglesi e i francesi non ci danno la copertura noi lasciamo là i nostri soldati. In Somalia abbiamo lasciato i pakistani e nessuno è andato a vedere che fine hanno fatto. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Commenti del senatore Uccielli*).

PROVERA. Bravo, bravo!

DOLAZZA. In Jugoslavia non abbiamo pakistani da lasciare, abbiamo gli italiani. Mi spieghi queste cose, signor Sottosegretario, non mi dica di rivolgermi alla magistratura. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

MANCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCA. Signora Presidente, signori, prendo la parola, a nome di Forza Italia, per far conoscere il parere su ciò che è avvenuto in questi minuti.

Non voglio entrare nel merito di quanto ha detto il senatore Dolazza, anche per rispetto della complessità e della serietà degli argomenti che ha toccato, che non meritano di essere accennati fuggacemente, magari con parole, concetti e dati impropri. Comunque, a nostro avviso, egli ha ragione a sollecitare le risposte del Governo perchè questa è la prima forma di democrazia: se io domando, è necessario che mi si risponda e nel più breve tempo possibile perchè altrimenti possono sorgere dubbi sul comportamento di chi ha appunto la responsabilità di rispondere.

Detto questo, devo rilevare però che bisogna trovare pure le circostanze e i luoghi adatti per poter avanzare quelle lamentele, certamente non approfittando del fatto che si discute in Aula dei vertici militari per parlare di una qualsiasi cosa che non ha nulla a che fare con quell'argomento. (*Commenti del senatore Peruzzotti*).

Pertanto, pur sottolineando l'opportunità di rispondere alle interrogazioni presentate dal senatore Dolazza, così come è opportuno rispondere a qualsiasi interrogazione di qualsiasi senatore, ritengo che dobbiamo continuare a discutere del disegno di legge relativo ai vertici militari.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario ad accertare se la richiesta di verifica del numero legale avanzata dal senatore Peruzzotti risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

Onorevoli colleghi, verificiamo tale sostegno con il nuovo sistema elettronico. Vi prego di inserire la scheda e di premere un pulsante qualunque, lasciando poi la scheda inserita.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1192

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, proposta dal senatore Peruzzotti.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, il relatore ha già illustrato ampiamente il senso di questo provvedimento; è in atto un processo di profonda ristrutturazione del modo di organizzare le funzioni di difesa e di sicurezza dei paesi europei. Tali funzioni vengono sempre più delegate, per il coordinamento, a organismi di livello europeo o internazionale, quali la NATO.

Il disegno di legge al nostro esame è soltanto un «pezzetto» che consente di razionalizzare il comando delle Forze armate, sembra in maniera positiva. L'interdipendenza tra le diverse Forze armate è crescente nell'uso e nelle funzioni; è utile, quindi, che vi sia un più efficiente coordinamento delle funzioni di comando in quanto il soddisfacimento del bisogno di sicurezza dei cittadini e della collettività è uno dei compiti fondamentali in uno Stato moderno.

Per questo esprimiamo una valutazione positiva sul disegno di legge e assicureremo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dolazza. Ne ha facoltà.

DOLAZZA. Signora Presidente, onorevoli colleghi, si afferma che questa riforma dei vertici è separata dalle problematiche da me sollevate, forse con toni che denotano quanto io senta il problema (peraltro condiviso da tanta gente: piloti, specialisti, tutti coloro che lavorano onestamente nelle Forze armate). In realtà, mi sembra assurdo approvare una riforma dei vertici che premia persone che si rifiutano di rispondere a quanto chiede il Parlamento; mi sembra criminale assistere inerti alla morte dei nostri piloti. Non dimentichiamo che, un mese e mezzo fa, ne abbiamo perduto uno e che è stato riaperto, in appello, il processo sulla morte di alcuni studenti causata dalla caduta di un velivolo sulla loro scuola.

L'attuale riforma dei vertici è collegata ad una riforma delle Forze armate immaginata quando esisteva ancora il problema del blocco sovietico, della guerra fredda. Da allora, sono state apportate tre o quattro varianti, ma l'ideologia è rimasta la stessa, una ideologia – a mio avviso – sbagliata: sono errati proprio i principi base di questa riforma. Quello che però è tragico – ed è stato dimostrato – è che, fino ad oggi, abbiamo avuto incontri con le Forze armate durante i quali abbiamo espresso i nostri pareri, ma – guarda caso – ogni qualvolta viene approvata una legge che, secondo alcuni principi, ha un certo nesso ed una qualche utilità, accade che questo provvedimento sia regolarmente non applicato, ma interpretato. Ma allora, quando si parla di interpretazione, ha un ruolo fondamentale chi interpreta; poi, se a tali interpretazioni, si aggiungono le norme esplicative, i sottoregolamenti di spiegazione, va a finire che moltissimi settori delle Forze armate sfuggono a qualsiasi controllo del Parlamento.

A tale proposito, desidero ricordare una delle tante assurdità che riguardano le Forze armate: parlando del regolamento sul materiale classificato, viene da ridere se si pensa che è stato considerato riservato anche il testo che spiega come si fa a redigere i regolamenti riservati. Quindi, una persona che non abbia il NOS, non può neanche leggere il regolamento che gli indica come deve fare il NOS.

Un parlamentare può visitare un carcere o un ospedale, ma non può entrare in una caserma: per essa occorre una autorizzazione del Ministero della difesa. Ciò è contrario a tutti i principi costituzionali, ma è ancora una prassi in vigore e nessuno fa nulla per cambiarla.

Signora Presidente, non posso condividere il disegno di legge n. 1192 per tre motivi fondamentali. Non dobbiamo dimenticarci che su tale provvedimento è stata avanzata una specie di richiesta d'urgenza; dietro ad essa in realtà, c'è il fatto che le Forze armate, che hanno voluto e studiato tale provvedimento, non vogliono modificarlo sotto nessun punto di vista.

Analizzando gli articoli 1 e 2 del disegno n. 1192, parrebbe che in merito alle attribuzioni del Ministro della difesa debba essere accentuata la discrezionalità per gli impegni finanziari futuri. In sostanza, noi diamo carta bianca al Ministro della difesa. L'esperienza ci insegna che gli stati maggiori sono portati a chiedere, ad ottenere ed a impegnare per decenni il bilancio, così che oggi ci troviamo con gli stanziamenti per l'ammodernamento coperti per oltre il 90 per cento da impegni imposti dall'industria privata. Sappiamo benissimo che l'industria militare italiana è rappresentata da Finmeccanica, Alenia ed Augusta: sono queste le aziende e sono sempre le stesse e quindi o si passa per quei canali oppure non si può muovere alcunchè. Quasi dieci anni fa, senza che i Ministri dell'epoca, almeno formalmente, ne sapessero alcun che, ci siamo trovati coinvolti in onerosi e spesso inutili programmi, come l'Eurofighter 2000, l'EH-101, l'A-129, l'AMX, i missili e i caccia ADV; di ciò forse ne sapeva qualcosa il generale Pillinini e lo *staff* del suo stato maggiore. Il carro Ariete ha fatto testo. Tutte queste scelte non erano confortate da alcuna decisione politica. Il gioco ormai è risaputo, anche se continua. Gli stati maggiori e le direzioni generali riescono ad iscrivere in bilancio una voce, magari solo per qualche decina di milioni, per una ricerca preliminare, per uno studio, per una definizione, per una ricognizione; ma tale importo poi, negli anni successivi, aumenta progressivamente con una legittimazione inerziale. Contemporaneamente, questa formalizzazione consente alle Forze armate ed a Finmeccanica di assumere impegni internazionali, dai quali poi sembra impossibile dissociarsi, come sta scandalosamente accadendo con gli EH-101 e con l'Eurofighter, che – ridendo e scherzando – ci costa 24.000 miliardi (non si tratta di cinque lire).

Il Ministro della difesa, per pacifico effetto di questo provvedimento, deve avere il diritto-dovere di impedire accadimenti del genere (potrei usare altri termini, ma preferisco non farlo) che si protrarranno a lungo nel tempo, essendo assai profonda la traccia che il gruppo diretto dall'ingegnere Fabiani e da altri dirigenti ha impresso alle Forze armate, salvo gli auspicabili sviluppi di alcune recenti iniziative da parte della

magistratura che ho prima menzionato. Ho ritenuto giusto rispondere alle domande che mi sono state rivolte da alcuni magistrati su un certo giro di finanziamenti riguardanti appunto determinate aziende che hanno effettuato forniture alle Forze armate.

Non vi è bisogno che mi dilunghi ulteriormente sull'argomento come ben capiscono alcuni colleghi (e non so quanti ne siano presenti) che aderiscono al COPIT.

Questo è il dispositivo riguardante tutto il sistema. Se poi andiamo a vedere il discorso riguardante i quattro capi di stato maggiore, che si riferisce a quanto avviene negli altri Stati, notiamo una variante. È previsto un Comitato che riunisce i quattro capi di stato maggiore e si consente al Comandante generale dei carabinieri di partecipare alle sue riunioni nel caso si discuta di interessi riguardanti l'Arma dei carabinieri.

Ora, qui bisogna chiarire una circostanza: o i carabinieri sono un Corpo a parte, oppure appartengono all'esercito e allora vi è già il Capo di stato maggiore di tale arma. Ora, se non sono Corpi a parte, allora hanno diritto di partecipare a queste riunioni anche il comandante della squadra navale, il comandante della 3° Corpo d'Armata, quello della 5ª ATAF, perchè – se la legge è uguale per tutti – mi pare che anche loro abbiano questo diritto.

Ciò che mi lascia perplesso (voglio ricordarlo qui in Aula) è che, quando in Commissione è stato chiesto quanti rappresentanti delle Forze armate fossero sotto inchiesta, sono stati riferiti dati relativi agli ufficiali e ai sottufficiali di tutte le Forze armate, mentre dell'Arma dei carabinieri sono stati forniti i numeri dei sottufficiali e degli appuntati, nessun ufficiale dei carabinieri è sotto inchiesta: è stato semplicemente ignorato il dato. Io questo l'ho chiesto, quattro mesi fa, in Commissione difesa al sottosegretario Brutti, l'ho richiesto e aspetto sempre che l'Arma dei carabinieri mi dica che non vi sono suoi ufficiali sotto inchiesta o, altrimenti, mi risponda che ve ne sono per un certo numero.

Questo dimostra già la volontà che le Forze armate hanno di rispondere alle domande del Parlamento.

Proseguendo, ci troviamo di fronte a Capi di stato maggiori, a generali di Corpo d'armata che, rispetto ai loro colleghi delle Forze armate dei paesi esteri, sono decisamente più anziani. Mediamente un nostro Capo di stato maggiore o un nostro generale è circa otto anni più vecchio degli altri generali, ma quando si fa una riforma strutturale, bisogna pensare anche a persone più giovani, più consone all'operatività. Come dicevo, rispetto alla maggior parte dei colleghi esteri, sembra che i nostri siano un campionario geriatrico e che pertanto lavorino a salvaguardia di diritti acquisiti, di decisioni pregresse ed inevitabilmente in difficoltà nel guardare in prospettiva futura.

Noi abbiamo una struttura che parla di nuovo, ma che vuol conservare tutto ciò che è vecchio; abbiamo una normativa che consente ai militari di andare in quiescenza con il grado di generale, con relativa pensione ed emolumenti: si tratta di circa 8.000 militari che non hanno mai fatto i generali ma che, solamente per un gioco di gradi, finiscono in quella posizione. Quando il Ministro della difesa dice che la promozione al grado superiore ventiquattr'ore prima di andare in congedo vie-

ne conferita solamente a titolo onorifico, dice una bugia, perchè questo titolo onorifico allo Stato italiano costa circa trenta milioni all'anno a testa. Questo va detto.

Ora, il provvedimento in esame consente allo stato maggiore di sfuggire a qualsiasi controllo. Non dimentichiamo che in esso si dice che le Commissioni parlamentari competenti, per quanto concerne il regolamento, hanno l'obbligo di esprimere un parere. Esso però non è vincolante; pertanto, che il Parlamento dica una cosa o un'altra, la Forza armata, se lo ritiene opportuno, procede nella sua direzione e non cambia assolutamente nulla. Noi, in parole povere, stiamo dando una serie di assegni in bianco allo stato maggiore delle Forze Armate.

TIRELLI. Delle cambiali.

DOLAZZA. Direi che sono più assegni che cambiali, anzi, assegni circolari.

Ora, so perfettamente, anche vedendo le presenze in quest'Aula e l'attenzione con cui viene ascoltato ciò che dico, che l'argomento non interessa molto ed è quindi evidente che ai miei colleghi non importa come vengono spesi, tra impegni ministeriali e impegni sul capitolo dell'industria, 80.000 miliardi dello Stato italiano, dei suoi cittadini. Evidentemente, per quel che li riguarda, potremmo anche spenderli in beneficenza o in feste da ballo, questa è la realtà.

So bene di parlare un linguaggio che si può definire «lunare», però, se pensiamo che nell'operazione «vespri siciliani» non siamo ancora riusciti ad avere un vero coordinamento fra Forze armate e forze di polizia, sentire in quest'Aula che ci accingiamo a compiere una ristrutturazione di coordinamento tra i Capi di stato maggiore delle quattro Forze armate (in realtà, esse infatti sono quattro) mi pare un po' assurdo.

Non possiamo condividere l'impostazione di questo sistema, specialmente nel momento in cui si delinea la figura del Segretario generale della difesa e direttore nazionale degli armamenti, il vero uomo di potere del Ministero, il Fouché della difesa, cui sono assicurati poteri enormi sulla base di una normativa che sembra ispirata dalla principale industria fornitrice delle Forze armate. È, inoltre, inaccettabile la possibilità che il vice segretario generale della difesa possa provenire dall'esterno delle carriere del Ministero; mi domando allora: perchè non dire chiaramente che deve trattarsi di un dirigente della Finmeccanica? Tanto per cominciare, potrei proporre il dottor Steve, almeno sappiamo già di chi stiamo parlando.

Che tutta questa normativa sia volta a perpetuare le condizioni di dominio dell'industria sull'apparato militare, con le disastrose conseguenze sull'efficienza che abbiamo davanti ai nostri occhi, trova conferma nell'articolo 10 ove, per quanto riguarda il regolamento di attuazione – come dicevo prima –, si richiede un preventivo parere, non vincolante, delle Commissioni parlamentari. Secondo me, questo è inaccettabile e il regolamento ministeriale dovrebbe essere sottoposto, come se fosse un ordinario disegno di legge, al Parlamento. Se ciò non accadrà, come data l'attuale configurazione di maggioranza pare scontato, si continuerà a

mantenere un apparato di difesa inefficiente e parassitario, che necessiterà di decine di migliaia di miliardi l'anno, parte rilevante dei quali finirà nelle tasche dei soliti boiardi di Stato, dei dirigenti delle industrie pubbliche, all'interno delle quali il numero degli operai continua a diminuire. Vi è infatti un apporto di due impiegati per ogni operaio e tale situazione è venuta a crearsi negli ultimi dieci anni; vi sono 11.000 operai a fronte di 18.000 impiegati ed 800 superdirigenti, con stipendi che raggiungono alcune decine di milioni al mese.

Questo sistema cerca solamente di radicalizzare una certa situazione e di escludere il Parlamento dal controllo di tutto ciò. Alla luce di tali considerazioni, non possiamo dare un parere favorevole sul disegno di legge al nostro esame per il principio sbagliato – come ho detto prima – con cui è venuto in essere. Questo provvedimento tende, infatti, solamente a garantire certi privilegi.

Non si deve dimenticare che con la manovra finanziaria abbiamo portato a 65 anni il limite massimo di permanenza nell'ambito delle Forze armate. Io ritengo – pur essendo stato uno fra i promotori di tale statuizione – che il limite di 65 anni sia troppo elevato, perchè non si può parlare di uno Stato efficiente quando, mediamente, un generale a tre o quattro stelle degli altri Stati ha circa 44 anni. La proposta originaria contenuta nella manovra finanziaria era però quella di stabilire la possibilità di rimanere in servizio fino a 70 anni, come i magistrati; colleghi, non possiamo parlare di nuovo e di ristrutturazione quando, in realtà, facciamo di tutto per costruire un tempio che tali caratteri non ha. Solitamente in casa si dice: Sai è il nonno, ha una certa età e non comprende bene i problemi dei giovani; ebbene, noi questi «nonni» li stiamo mettendo a dirigere tutti gli apparati dello Stato, dalla giustizia alla difesa. Cosa pretendiamo, il nuovo? No, mi sembra impossibile.

Per tutti questi motivi, preannuncio il voto contrario del mio Gruppo al disegno di legge in esame. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con il disegno di legge n. 1192, inerente alle attribuzioni del Ministro della difesa, alla ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'amministrazione della difesa, possiamo dire di dare avvio all'esame dei provvedimenti capisaldi del complesso militare del nostro paese.

Bisogna ricordare, infatti, che in questa stagione parlamentare si dovrà discutere anche del Nuovo modello di difesa, della riforma del servizio di leva, del problema pertinente all'obiezione di coscienza, di quello inerente al servizio civile e di altro ancora. Se è vero ciò, è altrettanto vero che proprio quest'ultima considerazione avrebbe dovuto suggerirci di seguire una successione logica e consequenziale del programma dei lavori, in modo che non si verificassero disarticolazioni di trattazione o, peggio ancora, l'approvazione di un provvedimento che, a

sua volta, avrebbe sottinteso la definizione di un altro aspetto che non è stato però ancora approfondito, nè definito.

È facile rilevare, infatti, che il Nuovo modello di difesa non può non avere influenza sullo stesso problema dei vertici militari, che invece stiamo trattando per primo, potendo considerare non improponibile l'ipotesi che il Parlamento italiano possa approvare un modello per gli organi di difesa e di sicurezza del nostro paese cui non corrisponda più l'esigenza ordinativa ed organica di prevedere le figure di un Capo di stato maggiore della difesa, di un Segretario generale e di Capi di stato maggiore delle tre Forze armate, così come caratterizzate dal disegno di legge ora al nostro esame. Lo stesso ragionamento vale ovviamente per altri argomenti.

Messe, comunque, da parte le considerazioni appena fatte e focalizzando l'attenzione sul disegno di legge n. 11921, mi appare doveroso rilevare, in primo luogo, che esso ci pone di fronte ad un atto che potrebbe essere definito, se non storico, quanto meno incisivamente innovativo.

A nessuno sfugge, infatti, che con tale provvedimento si intende intervenire in un settore che continua ad essere regolato da norme risalenti, per quanto attiene alla parte essenziale della legislazione ordinaria, ad anni che precedono addirittura la seconda guerra mondiale, così come non possiamo non rilevare che gli intendimenti innovativi non toccano aspetti secondari del «mondo militare nazionale», ma vanno ad incidere profondamente sulla struttura più delicata, qual è quella dei vertici, sulla loro collocazione ordinativa, sul carattere delle loro funzioni e del rapporto che si intende modificare, incidendo su consolidate autonomie o su altre forme di dipendenza gerarchiche.

Tutto ciò ha posto e continua a porre a noi parlamentari responsabilità enormi, e quindi prudenza, meditazione e riflessione.

Chi parla ha vissuto di persona, poi, le problematiche che sono sottintese alla questione in esame e, quindi, ha in sé una particolare sensibilità che lo ha spinto e lo spinge ancora, da un lato ad offrire, al meglio, il proprio contributo, per superare, attraverso un provvedimento di legge, le difficoltà che l'attuale normativa gli ha fatto toccare con mano, dell'altro lo spinge alla prudenza propria di chi non vuole che si esca da un male per cadere poi in un altro.

Detto questo, devo doverosamente rilevare, però, che il provvedimento in esame ha già una sua non breve vita parlamentare, perchè esso, presentato per la prima volta dal Governo Berlusconi (peraltro nell'identica articolazione ora alla nostra attenzione), è stato discusso nel 1994 e nel 1995, per poi giungere alla nostra legislatura, che lo ha visto esaminato ed approvato alla Camera dei deputati nello scorso mese di agosto.

Non si è, poi, lontani dal vero se si afferma che si avverte nell'aria una decisa volontà del Parlamento tesa a favorire la rapida approvazione di un testo legislativo che costituirebbe un passo importante per l'auspicato rinnovamento sostanziale delle strutture della Difesa, le quali, sempre di più, hanno bisogno di interventi in materia di razionalizzazione e semplificazione degli *iter* decisionali.

Entrando ora nel merito, mi preme subito affermare che, in generale ed a prescindere dalle considerazioni sopra fatte a proposito della non rispettata successione logica di trattazione, il provvedimento merita condivisione.

Tra i tanti motivi, questi sono, a mio parere, i più importanti.

Si tratta di un'operazione che tende essenzialmente a razionalizzare le strutture militari, a concentrarle ed a semplificare le catene di comando decisionali. Con il provvedimento all'esame, si creano le premesse perchè si possa decidere, ci si possa assumere le responsabilità che competono, si possano individuare colpe e meriti ove si verificano inadempimenti, errori e quant'altro, oppure benemerienze specifiche.

Infine, sempre con lo stesso disegno di legge, si perseguono, anche, obiettivi di migliore utilizzazione di risorse e quindi si dovrebbero realizzare anche economie di bilancio.

A parte gli appena elencati motivi che suggeriscono l'approvazione del disegno di legge, occorre ancora riconoscere che il provvedimento non vuole risolvere tutti i problemi del mondo militare italiano.

Esso rappresenta, infatti, solo uno strumento per consentire, alla struttura con le stellette e partendo dal suo vertice, di essere semplice trasparente, lineare e visibile.

Per esempio, non si pretende che il provvedimento risolva i problemi della gestione delle crisi, nè quello di come e quante devono essere le unità combattenti e così via.

Toccherà a successivi momenti della vita parlamentare affrontare le altre questioni attinenti alla sfera decisionale e che, peraltro, presenteranno meno difficoltà di risoluzione, proprio perchè potranno contare sugli effetti dell'approvazione del provvedimento oggi al nostro esame.

Entrando nello specifico, sia pure in rapida sintesi, credo che, a parte quanto chiarito e sottolineato a proposito dei compiti, responsabilità e doveri del Ministro della difesa, sia bene porre in evidenza la nuova figura del Capo di stato maggiore della difesa, cui si attribuiscono nuovi e complessi compiti, nuove e complesse responsabilità, nuove e complesse funzioni. Ci troviamo di fronte, quindi, ad un personaggio che può incidere notevolmente sull'efficienza, sulla capacità e sull'affidabilità dell'intero strumento militare nelle sue tre componenti di terra, di mare e di cielo.

Se è vero tutto ciò, è altrettanto doveroso, tuttavia, osservare che, essendo egli scelto tra i generali di Corpo d'armata, i generali di squadra aerea e gli ammiragli di squadra, è bene che sia curata una opportuna rotazione tra le Forze armate e che questa si attui in un tempo congruo, cioè non troppo limitato, ma nemmeno troppo lungo.

Pari considerazioni possono essere fatte sulla nuova figura del Segretario generale della Difesa.

La novità assoluta è, a mio parere, che egli, finalmente – ripeto, finalmente – ha alle dirette dipendenze i direttori generali, i quali, dipendendo finora dal Ministro, potevano anche sottrarsi all'azione di coordinamento e di indirizzo del Segretario generale, con le inevitabili negative conseguenze del caso.

In definitiva e per essere coerente con l'esigenza di non prolungare i tempi e di valorizzare, nel contempo, quanto è stato preparato, chiarito, discusso ed approvato finora da altri colleghi e nella Commissione pertinente, esprimo, anche a nome del Gruppo di Forza Italia, parere favorevole al provvedimento, augurando buon lavoro a tutti coloro che riceveranno altre ed idonee vesti dal provvedimento, nell'auspicio che questo lavoro si traduca in benefici reali per tutto il nostro paese all'insegna della concordia, della democrazia e della pace. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signora Presidente, colleghi, la riforma dei vertici militari oggi in esame ha per le sue implicazioni un forte spessore istituzionale.

Ci troviamo di fronte alla ristrutturazione del comando di quell'organo al quale la Costituzione attribuisce la legittimità dell'uso della forza delle armi. Avremmo preferito quindi discuterne nell'ambito di una riforma organica. Ci pare infatti assurdo pensare ad una riforma dei comandi senza conoscere il tipo di modello di difesa che il nostro paese adotterà. Non se ne è ancora discusso in sede istituzionale, nè in Commissione, nè in Aula. La riforma dei vertici, la riforma delle Forze armate mi pare siano intimamente legate tra loro e mi sembra sinceramente una forzatura il voler partire dalla testa senza aver affrontato contemporaneamente il corpo del problema.

In questo senso vi è indubbiamente una allarmante disomogeneità nei moduli di funzionamento del Ministero della difesa. Lo vediamo anche in questi giorni: domani abbiamo in discussione i disegni di legge sull'obiezione di coscienza eppure apprendiamo dai giornali – non in sede istituzionale, nemmeno in Commissione difesa, come giustamente ha rilevato anche il sottosegretario Brutti ieri – che è pronto un disegno di legge sul servizio civile nazionale in cui, peraltro, all'articolo 17 non verrebbe prevista l'obiezione di coscienza.

Dicevo, allarmante disomogeneità, ma è forse qualcosa di più, tuttavia noi dobbiamo in quest'Aula – e su questo il sottosegretario Brutti ieri si è detto garante del problema – discutere in maniera organica, complessiva, senza forzature esterne.

Mi pare quindi che ci troviamo sostanzialmente di fronte ad un'occasione perduta, non avendo saputo, o voluto, intraprendere scelte davvero innovative e coraggiose ed elaborare una riforma complessiva che rappresentasse un giusto equilibrio fra differenti esigenze dei diversi soggetti interessati.

Per questo, tra l'altro, abbiamo presentato come Gruppo un nostro disegno di legge sull'ordinamento della difesa nazionale e la ristrutturazione dei vertici della Difesa; ne abbiamo chiesto ed ottenuto anche la messa all'ordine del giorno nel più breve tempo possibile.

Cosa vogliamo in effetti sostenere?

Abbiamo tentato di inserire l'affermazione che la difesa nazionale è un bene unico, indivisibile ed indisponibile, sottolineando che non vi è, nè potrebbe esservi un solo modo di difendere la patria. Il servizio militare e il servizio civile hanno pari dignità e possono essere utilizzati per lo stesso obiettivo, così come intendiamo pienamente inserite all'interno della difesa le questioni della protezione civile e della difesa civile non violenta.

C'era sembrata necessaria la riaffermazione dei limiti invalicabili entro i quali deve collocarsi la difesa nazionale di fronte ad affermazioni che noi riteniamo pericolose ed incostituzionali, come quelle del cosiddetto Nuovo modello di difesa che parla disinvoltamente e genericamente di «difesa degli interessi nazionali ovunque essi siano», quindi con una logica, ci sembra, neocoloniale ed imperiale.

Altrettanto importante c'era parso affermare il primato fondamentale della direzione politica della difesa. Nella nostra proposta avevamo definito i ruoli ed individuato la catena gerarchica cui far risalire le responsabilità di alta direzione della Difesa e di comando delle Forze armate. Se, insomma, da una parte avevamo individuato per l'Esecutivo poteri di direzione, avevamo altresì assicurato al Parlamento la funzione essenziale dell'indirizzo e del controllo, anche e soprattutto nella gestione dell'emergenza sia civile che militare. Invece l'articolato su cui dovrà esprimersi quest'Aula, se da una parte, certo, favorisce il positivo accentramento in senso interforze della linea di comando nonchè una razionalizzazione del rapporto fra comando centrale e comandi periferici, ignora però completamente le innovazioni nella definizione di difesa nazionale e nelle modalità di esercizio delle competenze del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio, del Consiglio stesso e del Ministro della difesa.

Tra i caratteri salienti di questo testo che non condividiamo c'è innanzi tutto il voler porre le Forze armate sotto il comando unico del Capo di stato maggiore della difesa. Oggi il Capo di stato maggiore è un *primus inter pares* con gli altri Capi di stato maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. In secondo luogo si è unificato il controllo delle direzioni generali del Ministero della difesa, creando una dipendenza delle stesse dal Segretario generale.

Può essere condivisibile, come ho già accennato, l'obiettivo di porre le Forze armate sotto un unico comando. Non si può accettare invece che il Capo di stato maggiore della difesa accentri in sè il controllo della struttura ministeriale. Il provvedimento prevede infatti che anche il Segretario generale dipenda per compiti tecnico-operativi dal Capo di stato maggiore. Ne consegue che, poichè i direttori generali a loro volta dipendono dal Segretario generale, di fatto tutto il Ministero dipenderebbe direttamente o indirettamente dal Capo di stato maggiore. Il Ministro quindi verrebbe di fatto esautorato perchè il Segretario generale dipenderebbe dal Ministro solo per attribuzioni tecnico-amministrative (in pratica l'organizzazione del lavoro negli uffici o poco più). L'unico referente del Ministro resterebbe il Capo di stato maggiore della difesa.

Vi è un aspetto importante che poniamo all'attenzione del Governo, su cui abbiamo discusso a lungo e approfonditamente anche in Commis-

sione con la partecipazione di tutti i Gruppi parlamentari, con accenti a noi molto vicini del Gruppo dei Verdi e della Gruppo della Sinistra Democratica, un punto fondamentale della discussione che qui stiamo conducendo. Il Segretario generale, a nostro avviso, non può continuare ad essere un militare come è accaduto finora. In nessun paese europeo il Segretario generale è un militare; i compiti di questa figura sono di alta direzione dell'attività ministeriale e ciò non ha nulla a che fare con il comando delle Forze armate. In pratica il Segretario generale ha attribuzioni che riguardano il funzionamento del Ministero, la gestione del personale, l'attività logistica di quadro.

Per quanto riguarda la questione del Segretario generale vale la pena di riflettere, colleghi, sul fatto che dovrebbe trattarsi di un *manager* formato nelle discipline proprie di questa funzione che vanno dalla gestione di bilancio alla programmazione finanziaria, alla gestione del personale, all'organizzazione del lavoro, alle relazioni industriali. I Segretari generali, invece, sono di solito generali con esperienza esclusivamente operativa che per due o tre anni occupano quel posto e poi spesso diventano Capi di stato maggiore. Anche da qui – mi pare – derivano i rilievi costanti, continui e pressanti della Corte dei conti per la cattiva gestione del Ministero.

Riteniamo altresì, colleghi, che non si possano mettere i direttori generali alle dipendenze del Segretario generale; ciò è in conflitto, peraltro, con il decreto legislativo n. 29 del 1993.

Nel testo in esame – e certamente l'attività e la discussione in Commissione hanno fatto compiere dei passi in avanti che voglio riconoscere – non potendo eludere completamente la fondatezza delle nostre argomentazioni, come quelle di altri Gruppi, si istituiscono due posti di vice segretariato: uno civile, con responsabilità sulle direzioni generali – peraltro un pò meno interessanti, lasciatemi dire così – che riguardano i servizi, il personale civile e il contenzioso, e l'altro militare, con responsabilità sulle altre direzioni (gli armamenti, il personale militare e così via). Ciò riconferma di fatto il ruolo prevalente dei militari all'interno del Ministero della difesa e l'avvilimento dei civili, il cui contributo dobbiamo abituarci a ritenere determinante all'interno del Ministero della difesa e della struttura delle Forze armate.

L'altra norma inclusa nel disegno di legge, che prevede di dare al Segretario generale della difesa la facoltà di nominare un *manager* proveniente dall'industria privata che svolga la funzione di direttore nazionale degli armamenti, crediamo sia pericolosa e nel contempo avvilente per i funzionari civili della Difesa: essa tende ad estendere ancora di più la già fortissima influenza dell'industria degli armamenti sugli apparati militari, problema serio che ci si presenta ogni giorno dinanzi, di cui anche le procure della Repubblica hanno dovuto occuparsi. Su questo credo avesse ragione il collega Dolazza nel suo intervento di questa mattina, anche il nostro Gruppo al pari di altri porta avanti un'opera attenta di denuncia su questo tema. Non è possibile che vi sia un'influenza così forte del complesso dell'industria degli armamenti sull'apparato militare, con le patologie che emergono ogni giorno. Nello stesso tempo però siamo preoccupati dell'avvilimento dei funzionari civili: per loro non si

prevede identica possibilità. Eppure fra i funzionari civili sono presenti bravissimi ingegneri, con una lunga esperienza di lavoro all'interno del Ministero e dunque pienamente titolati a ricoprire quella carica.

Il risultato finale dell'elaborazione del disegno di legge – e mi sono sforzato di indicare criticamente i punti che ci appaiono principali – è in qualche modo inferiore alle attese. Il testo che stiamo discutendo presenta aspetti insieme condivisibili ed anche assolutamente non condivisibili, che peraltro il nostro Gruppo tenterà di modificare con emendamenti presentati prevalentemente insieme al Gruppo Verdi-L'Ulivo e che chiediamo all'Assemblea di accogliere. Si tratta di emendamenti – e voglio ripeterlo perchè ci appaiono questi i punti più importanti – che affermano soprattutto la necessità che il Segretario generale possa essere un civile, come avviene in tutti altri paesi, ed in particolare in tutti quelli europei, nonchè l'opportunità di evitare un consistente accentramento di poteri nelle mani del Capo di stato maggiore della difesa sulle tre Forze armate. Ciò a nostro avviso non crea uno snellimento nell'ipotesi di questo disegno di legge, bensì un appesantimento funzionale e burocratico. Ad esempio, negli Stati Uniti d'America, che dispongono di una struttura militare certamente non paragonabile a quella dei paesi europei, al Capo di stato maggiore della difesa spetta soltanto il comando operativo delle Forze.

Riteniamo quindi che sia opportuno correggere sotto questo profilo il disegno di legge per evitare che si attribuiscono troppi poteri ad una sola persona.

Concludo ribadendo un principio generale, che vorremmo venisse applicato a tutte le articolazioni della nostra discussione sulle Forze armate: quanto più la macchina militare è efficiente e noi vogliamo che lo sia (quindi bando alle demagogie, ai populismi e ad interventi che troppo spesso ascoltiamo anche in quest'Aula come: «Viva le Forze armate» e così via) proprio perchè siamo pacifisti, tanto più deve essere forte il legame con la Costituzione e con i suoi principi di fondo e quindi in primo luogo con i diritti democratici e con il carattere difensivo del sistema militare previsto dalla nostra Costituzione. Questo è il tentativo quindi che noi facciamo anche in questa discussione e presentando i nostri emendamenti: una macchina militare efficiente, ma non accentrata, che sia democratica, costituzionale e in cui prevalga il carattere difensivo rispetto a quello offensivo ed imperiale. *(Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Semenzato. Ne ha facoltà.

SEMEZZATO. Signora Presidente, intervengo molto brevemente per fare alcune osservazioni critiche sul testo del disegno di legge che ci viene sottoposto per l'approvazione. Si tratta di un provvedimento che indubbiamente ha una origine lontana e che proprio per questo motivo presenta alcuni elementi di contraddizione. È a tutti noto che, in particolare modo dopo il 1989, cioè con la fine della guerra fredda, il nostro apparato militare ha bisogno di una nuova capacità di definire le proprie

prospettive e funzioni. Questo dibattito è aperto da vari anni e non si è affatto concluso; anzi direi che, al contrario, continuano a sussistere all'interno delle Forze armate, nell'opinione pubblica e nel Parlamento idee e strategie diverse.

Allora appare incongruo aver deciso di discutere ed approvare un provvedimento che riorganizza i vertici militari senza conoscere lo strumento che essi devono dirigere e con quali finalità. Questo elemento è molto importante. Logica vorrebbe che si partisse dalla ipotesi opposta, cioè che prima si definiscano ruoli e funzioni delle Forze armate e poi si decida la loro riorganizzazione. Insomma è particolarmente complicato discutere e decidere sul problema dei vertici senza possedere un disegno complessivo. Pertanto ritengo che il Parlamento debba sollecitare con molta forza il Governo affinché dica chiaramente, nelle sedi parlamentari idonee, quali sono le prospettive e gli indirizzi di riorganizzazione del sistema delle Forze armate.

La nuova strategia oscilla tra le scelte di interventi per missioni di pace, che sono del tutto legittime e rientrano nel nostro orizzonte costituzionale, e le scelte di interventi di difesa degli interessi nazionali all'estero da attuare tramite le Forze armate, che considero invece al di fuori dei precetti della nostra Carta costituzionale. Prima di promuovere la riorganizzazione e la razionalizzazione dello strumento militare, a mio avviso bisognerebbe avere idee molto chiare sul significato di questi interventi. Questo problema si pone oggi per la ristrutturazione dei vertici delle Forze armate, ma riguarda anche quotidianamente il dibattito della Commissione difesa quando ci si chiede di dare il parere su sistemi d'arma, di cui sfuggono le finalità e le caratteristiche operative. Se poi dai vertici delle Forze armate scendiamo al dibattito che si sta aprendo nel nostro paese sulla leva, ancora di più ci troviamo di fronte a questo tipo di contraddizioni. I nuovi processi internazionali richiedono oggettivamente di possedere delle componenti capaci di effettuare delle missioni all'estero. Ma il giudizio politico che noi esprimiamo si collega alla caratteristica che queste missioni assumono.

In sostanza, senza un quadro organico di riferimento – ed è questo il senso della mia prima osservazione – è difficile comprendere il significato di qualsiasi ristrutturazione ed in particolar modo di quella che riguarda i vertici delle Forze armate.

C'è un secondo elemento che ritengo deve essere messo in evidenza entrando nel merito del disegno di legge in discussione. Anche questo progetto è caratterizzato da quello che definirei un eccesso di militarizzazione. Proprio per garantire efficienza e trasparenza delle Forze armate, così come di qualsiasi altro settore della pubblica amministrazione, noi abbiamo bisogno che vengano ben divisi i ruoli che vengono assegnati alla funzione militare da quelli che possono essere assolti dai meccanismi civili. Quindi credo che il Ministero della difesa debba uscire da un'ottica ottocentesca, napoleonica, di un corpo totalmente separato dalla società, ritagliando le funzioni e i compiti che spettano direttamente all'Amministrazione della difesa dal punto di vista militare, lasciando tutto il resto alla normale amministrazione pubblica, quindi con un processo di smi-

litarizzazione crescente di settori che oggi sono sotto l'Amministrazione della difesa.

Questo è un elemento evidente in riferimento, in particolar modo, al nodo del Segretario generale della difesa, che dovrebbe essere civile se non altro per un adeguamento alle caratteristiche presenti in tutti gli altri paesi della NATO e in tutti gli altri paesi occidentali, in cui il Segretario generale è un organo del Ministero, un organo civile dello Stato e non un organo gestito direttamente dai militari.

Ma vorrei anche auspicare una via diversa rispetto ad altri settori delle Forze armate. Faccio alcuni esempi che credo andrebbero sottoposti anche a una discussione in quest'Aula nei prossimi mesi.

Il primo è quello dei tribunali militari. Sappiamo che su questo argomento si è concentrata, al momento della vicenda Priebke, una forte attenzione di opinione pubblica e anche un forte interesse parlamentare che rischia ora di cadere nel dimenticatoio. Questo è un nodo essenziale perchè non esiste una possibilità vera di trasparenza e di autonomia della magistratura militare nel momento in cui i giudici militari sono anche sottoposti, per certi versi, alla gerarchia militare, quindi sono parte di un meccanismo di controllori-controllati che non funziona dal punto di vista dell'autonomia.

Vi è, quindi, la necessità di operare una smilitarizzazione dei tribunali militari, nel senso di trasferire le competenze nell'ambito della magistratura ordinaria, in modo che non ci sia più questo meccanismo paradossale per il quale il Ministro o i superiori dei giudici possano fare dei richiami disciplinari su magistrati che poi devono giudicare le stesse persone.

Questo è un elemento decisivo per dare un segnale di normalizzazione all'interno delle Forze armate e di introduzione di un meccanismo democratico. Giustamente molti, in quest'Aula, chiedono di smetterla di sospettare dei vertici militari, del sistema militare. Però, per far questo, è necessario che si determinino meccanismi di trasparenza e di funzionamento diversi.

Ma vi sono altri esempi. Oggi vi sono alcune funzioni tipiche della dimensione «civile» che dovrebbero essere smilitarizzate. Penso ad esempio al settore carte geografiche: il sistema della cartografia italiana è ancora gestito dall'Istituto geografico militare con parvenze di segreto militare, quando tutti sappiamo che le tecnologie oggi esistenti di tipo satellitare e quant'altro consentono di produrre carte di rappresentazione del territorio con altissimo livello di definizione, che rendono del tutto superflua la competenza militare basata sul segreto. Questo settore potrebbe essere restituito nel prossimo futuro a una logica aziendale e quindi anche economica smettendo di pesare sullo Stato.

Una questione analoga si pone per il Servizio meteorologico nazionale, che dovrebbe essere un aspetto più di competenza ambientale o di protezione civile che non di controllo da parte delle Forze armate per poter far volare gli aerei o quant'altro, visto che questi non sono più i problemi che abbiamo di fronte.

Situazioni analoghe si pongono, comunque, per tutta la grande questione degli arsenali e della manutenzione. Uno degli elementi più utili

per bloccare anche i fenomeni che sono stati chiamati di Militaropoli, o di Tangentopoli all'interno delle Forze armate è quello di restituire una serie di funzioni ad una normale dialettica civile, che quindi veda le gare degli appalti e il loro funzionamento sottoposti ad una legislazione unica per tutta la pubblica amministrazione.

Credo pertanto che vi sia la necessità di dare, a partire anche dall'approvazione di modifiche del disegno di legge al nostro esame, alcuni segnali che vadano verso una maggior trasparenza ed una piena riassegnazione al funzionamento normale della pubblica amministrazione di parti delle Forze armate.

Desidero chiudere con un'ultima considerazione. Le questioni dei vertici militari e dell'obiezione dei coscienza sono oggetto di iniziative di legge che ormai si trascinano da varie legislature; da parte dei Verdi, nonostante giudizi diversi sull'esito della discussione che viene portata all'interno del Parlamento, vi è una presa d'atto che si tratti di atti dovuti, che devono essere chiusi perchè segnano anche dei punti di funzionamento istituzionale. Certamente però noi ci aspettiamo, a partire proprio da questi due disegni di legge, dei segnali da parte del Governo di inversione di tendenza. Crediamo che una delle caratteristiche della nuova coalizione che regge il paese sia quella di fornire dei segnali di cambiamento anche nel merito dei problemi della difesa.

Vi è un dibattito molto ampio e frastagliato all'interno del paese sulle cosiddette maggioranze variabili. Vorrei segnalare che sui problemi della difesa vi è costantemente una maggioranza variabile. Questo Governo vara provvedimenti in Commissione, e spesso anche in Aula, con l'opinione contraria di un pezzo della sua maggioranza, nello specifico dei Verdi e di Rifondazione comunista. Credo che questa non possa essere considerata una condizione prorogabile all'infinito. Un mutamento di linea politica sui problemi della difesa diventa sempre più un problema di amministrazione del paese, poichè la gestione dell'Ulivo e della maggioranza che lo regge deve dare dei segni di cambiamento reali anche nella gestione dei problemi della difesa. *(Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Bertoni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Santis. Ne ha facoltà.

DE SANTIS. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, anche se con notevole ritardo rispetto alle esigenze evidenziate nel corso degli anni, finalmente si comincia ad avere attenzione nei confronti delle Forze armate. Si parla, non da ora, della necessità di procedere ad una riforma organica del sistema militare, che non ha avuto mai l'attenzione che meritava nè l'adeguamento alle modernità dei tempi attuali.

L'immagine positiva di efficienza e di servizio che è derivata al nostro paese in occasione delle missioni di pace svolte dal nostro esercito all'estero, è stata conseguita non certamente perchè la politica abbia voluto un esercito qualificato, ma solo grazie alle quotidiane assunzioni

di responsabilità, al particolare spirito di dedizione al dovere e all'eccezionale senso di servizio e di attaccamento al paese che contraddistinguono gli uomini in stelletta. Si tratta di uomini che per attitudine e formazione professionale sono abituati solo a lavorare, senza protestare anche quando sarebbe necessario, uomini che non si sono mai lasciati andare ad isteriche proteste per ottenere attenzioni politiche.

Oggi questa legge costituisce il primo piccolo passo verso l'ormai indispensabile revisione delle Forze armate.

Sostiene il collega Russo Spina che gli pare illogico cominciare dalla testa. Io dico: basta che cominciamo, non mi interessa da dove! È un segnale di cui i militari hanno necessità. Condividiamo che il Capo di stato maggiore della difesa sia il capo gerarchico delle Forze armate. Le Forze armate hanno bisogno, come tutte le altre istituzioni, di un punto di responsabilità certo, di un riferimento sicuro, previsto per legge, senza possibilità che si possano ingenerare confusioni o disorientamenti proprio nelle assunzioni di responsabilità o nelle richieste di decisioni che derivano dalla base.

Siamo per uno Stato snello e quindi per istituzioni snelle, con riferimenti chiari e precisi, senza possibilità di confusione di ruoli che determina solo paralisi nella funzionalità della pubblica amministrazione. Accettiamo anche l'ipotesi che il Segretario generale della difesa possa essere un civile e non necessariamente un militare. A noi interessa la qualità, la professionalità e quindi l'efficienza delle Forze armate e della pubblica amministrazione. Siamo anche favorevoli che il Segretario generale della difesa, posto alle dipendenze del Ministro della difesa e quindi svincolato, per attribuzioni amministrative, dal Capo di stato maggiore, possa delegare ad un funzionario civile della Difesa, ad un *manager* privato, competenze in materia di armamenti.

È la dimostrazione di una volontà di ricerca delle migliori professionalità possibili, peraltro tra civili, se ciò può servire ad assicurare condizioni di democraticità tra i militari così come hanno sostenuto alcuni colleghi della Sinistra che sono intervenuti prima di me.

Non siamo invece favorevoli a che il Governo, secondo la previsione dell'articolo 10, adotti entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, un regolamento per disciplinare la ristrutturazione dei vertici militari ed amministrativi e degli enti ed organismi ad essi collegati. Non siamo favorevoli in particolare perchè non è previsto che tale regolamento non passi al vaglio di un parere vincolante delle Commissioni parlamentari. È in questa delega senza previsioni di controllo che vedo principi ed intenzioni di antidemocraticità! Se il Governo ci presenterà un regolamento che non ci piace, non avremo come Parlamento alcuna possibilità di modificarlo, potremo solo dire che non siamo d'accordo, ma non potremo opporre vincoli. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uccielli. Ne ha facoltà.

UCCHIELLI. Signora Presidente, onorevoli colleghi senatori, signor Sottosegretario, noi oggi ci accingiamo ad approvare un atto estremamente importante che, come è già stato sottolineato da parte di diver-

si colleghi, a cominciare dal relatore nella sua puntuale relazione, è un atto fondamentale per la modernizzazione del nostro paese ed è un pezzo importante di quello che va ormai sotto il nome di Nuovo modello di difesa.

Credo siano importanti anche alcune osservazioni effettuate nel corso di diversi interventi, in particolar modo del collega Russo Spena, tese a considerare giusto, importante e fondamentale che sia il Parlamento, la massima espressione democratica del nostro paese, a tracciare, magari attraverso un documento di indirizzo, le linee fondamentali della politica per la sicurezza, la difesa e la pace del nostro paese anche sulla scena internazionale.

Credo che, come puntualmente ricordava il relatore, sia importante anche il contesto in cui la riforma del nostro strumento militare, delle nostre Forze armate, si inserisce: nel contesto generale di un'Unione europea, che non è solo, come abbiamo detto in diverse occasioni, un momento economico e monetaristico ma anche il tentativo di costruire un sistema di sicurezza, di difesa e di intervento per il mantenimento della pace in diversi luoghi del mondo e a livello europeo.

Penso che queste siano considerazioni importanti, positive, di cui tener conto, anche perchè si tratta di uno dei primi atti di grande rilievo che il Senato si accinge ad approvare in questo scorcio di legislatura, con uno sforzo davvero straordinario da parte di tutti i Gruppi parlamentari, senza problemi di maggioranza o opposizione, sapendo che le Forze armate, questo strumento di difesa e di sicurezza del nostro paese, devono rispondere unicamente al Parlamento perchè questo è il luogo a cui devono far riferimento il Capo di stato maggiore, il Segretario generale, il Ministro della difesa e il Governo. È dunque centrale ed importante il ruolo del Parlamento rispetto alla questione delle Forze armate.

Una delle riforme strutturali che inciderà, sia pure in prospettiva, è quella dei vertici che deve essere senz'altro inserita in questo contesto generale, che avrebbe più opportunamente dovuto approvare il Parlamento anche in relazione alla spesa che, come sapete, ammonta a circa 30.000 miliardi e che dunque rappresenta un aspetto importante, perchè l'opinione pubblica deve conoscere le ragioni per le quali è opportuno, importante e fondamentale disporre di uno strumento militare efficiente, efficace, meno pletorico, più snello, in grado di dare risposte più tempestive alle necessità dell'Italia per il ruolo che il nostro paese intende svolgere.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue UCCHIELLI*). Badate, colleghi, Presidente, Sottosegretario, tutto ciò è importante anche perchè il ruolo di ogni paese, pur dipendendo certamente dagli aspetti politici in discussione questi giorni legati all'economia, al contenimento dell'inflazione, è legato anche allo strumento - lo dico con un certo rammarico - militare a disposizione, per-

chè non basta o non basta più, come abbiamo visto in tutti questi anni, solo un'azione tesa a far prevalere la diplomazia, i rapporti tra i Governi, la grande azione pacifista che pure vi è stata e le grandi manifestazioni pacifiste alle quali anch'io tante volte ho partecipato, e dipende dagli strumenti di difesa e di mantenimento della pace in Europa e nel mondo. Credo quindi, cari colleghi, che la discussione di oggi sia importante. Magari vi fosse stato un coinvolgimento più generale anche dei cittadini, dell'opinione pubblica, che ritengono le risorse finanziarie per la difesa spesso e volentieri in qualche modo non utili, per non dire di peggio. Credo che abbiamo bisogno di far capire non solo ai nostri colleghi, che sono poco presenti, a parte gli addetti ai lavori, ma anche ai cittadini italiani, soprattutto alle giovani generazioni, l'importanza di questo strumento teso a garantire la pace e la sicurezza nazionale ed internazionale.

Penso anche che la riforma di cui stiamo discutendo sia in sintonia con la politica di altri paesi europei e può e deve assicurare all'Italia un ruolo di grande prestigio internazionale, mondiale, che spetta ad uno dei paesi più ricchi dell'Europa e del mondo.

In questo contesto dobbiamo ragionare quando parliamo dell'approvazione della riforma dei vertici delle Forze armate. Non occorre ricordare – l'han già fatto altri colleghi – che il provvedimento è già stato discusso nei due rami del Parlamento e nelle Commissioni parlamentari, si è avuto modo di approfondire anche gli aspetti tecnici con gli esperti delle Forze armate in un confronto rilevante, lungo e ampio; e quello in cui ci troviamo – se mi consentite – è uno dei momenti di sintesi politica tra i più elevati, consentendo ad ognuno di noi di fare un passo avanti per arrivare ad una espressione di voto favorevole in questa direzione.

Occorre anche ricordare che non si tratta di un provvedimento a sè stante ma inserito in un contesto più generale. Non dobbiamo infatti dimenticare che, accanto alla riforma dei vertici delle Forze armate, discuteremo proprio qui, in quest'Aula parlamentare, il provvedimento relativo a nuove norme in materia di obiezione di coscienza, che già in gran parte anticipava il nuovo disegno di legge, che dovrebbe essere presentato a giorni, sul servizio civile per ragazze e ragazzi dai 18 ai 26 anni.

Quindi, se consideriamo i provvedimenti varati dal Parlamento con la legge finanziaria che già riducono il servizio di leva a dieci mesi, l'obiezione di coscienza, il servizio civile e la riforma dei vertici, siamo già ad una fase estremamente importante ed avanzata di riforma anche strutturale del nostro modello di difesa e delle nostre Forze armate.

In sostanza, dobbiamo essere molto capaci a far questo, perchè – badate bene – le risorse finanziarie a nostra disposizione, come avete visto dalle cifre e dai confronti con altri paesi europei, sono più contenute e più modeste; purtuttavia, dobbiamo essere in grado di avere uno strumento militare di difesa tale da garantire la sicurezza e la pace in Italia e in Europa, per dare e mantenere al nostro paese prestigio e grande dignità.

Troppe volte sento dire – da ultimo il collega Dolazza questa mattina, di cui condivido alcuni punti, altri no – che il nostro paese sembra l'ultima ruota del carro, che nelle missioni internazionali siamo coloro che davvero non so da chi dovrebbero essere aiutati, eccetera. Non condivido questo atteggiamento, non mi pare sia così: abbiamo ben figurato, abbiamo avuto un ruolo importante e decisivo nelle vicende della Bosnia ed in altri contesti e scenari internazionali e mondiali; credo che questo non vada a vantaggio di qualcuno, del Ministro, del Governo o della maggioranza di turno, ma a vantaggio di un contesto più generale di prestigio, di rilievo del nostro paese, del popolo italiano, nonchè delle nostre Forze armate, dei nostri tecnici, dei nostri giovani, delle personalità di grande intelligenza che esistono all'interno delle Forze armate e che danno un contributo importante, fondamentale per la difesa – dico anche questo, se la vogliamo mettere su questo piano – degli interessi del popolo italiano, compresi quelli padani.

PELLICINI. Bravo!

UCCHIELLI. Inviterei quindi a ragionare in questo senso. Conosciamo poi le difficoltà, i problemi che esistono nel nostro paese; le ristrettezze finanziarie valgono certamente anche per le Forze armate.

Non voglio insistere a lungo e mi avvio alla conclusione del mio intervento, però penso che sia molto importante questo primo grande atto che il Parlamento compie con la riforma dei vertici delle Forze armate, un atto importante per la modernizzazione del paese così come altre riforme annunciate o delegate. Anche qui sono previste diverse deleghe al Governo affinché provveda, naturalmente in un confronto costante con le Commissioni e le Aule parlamentari, senza delegare in bianco nulla a nessuno ma in vista della modernizzazione complessiva del paese.

Nel merito penso che, certo, si poteva fare meglio, di più come accade in tutti i provvedimenti, figuratevi! Le opinioni dei Gruppi e quelle dei singoli parlamentari, nella loro autonomia, soprattutto dopo la riforma del sistema elettorale che prevede nel collegio uninominale un rapporto diretto con i propri elettori, sono le più diverse tra le due Aule parlamentari; purtuttavia, ritengo che occorra partire dalla consapevolezza che nessuno ha la verità in tasca e che nessuno può pensare che in queste Aule passino per intero le proprie proposte. Credo che, pur con ruoli diversi tra maggioranza e opposizione, nel disegno di legge che va sotto il nome di «riforma dei vertici militari» sia stata fatta una sintesi politica alta, importante, decisiva in un momento in cui la gente aspetta risposte.

Non ho paura se il direttore generale degli armamenti o il Segretario generale sono militari o civili; quello che mi importa è che rispondano agli interessi generali, agli indirizzi dati dal Parlamento, che siano competenti e capaci di assolvere a quei compiti. È chiaro poi che c'è anche un problema di valorizzazione delle forze civili, senza stellettes, impegnate nell'ambito delle Forze armate. Bisogna pur tenerne conto e credo che anche a tale riguardo sia stato raggiunto un compromesso,

non in senso deteriore ma come sintesi politica tra opinioni anche radicalmente opposte. Credo che ciò sia estremamente importante.

Mi ricordo quando durante la precedente legislatura alla Camera dei deputati venivo sollecitato da diversi colleghi che dicevano: «Per carità, un Ministro generale!». Se mi consentite, tra il Ministro della difesa del Governo precedente e il generale che poi diventò Ministro, il generale Corcione, ho guardato ai fatti e credo di non dovermi pentire: ho votato tranquillamente la fiducia ad un Ministro della difesa generale. Badiamo dunque alla sostanza.

Certamente anche il provvedimento in esame poteva essere diverso, perfettibile quanto vogliamo, però è importante dare al nostro paese, come diceva molto puntualmente il relatore, un sistema di difesa che sia razionalizzato, meno pletorico, meno articolato rispetto all'attuale, più responsabilizzato, più efficiente, più agile, più snello, meno costoso, più efficace nell'azione politica di mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

Credo che questo sia il grande ruolo che spetta anche a noi, come forza politica della Sinistra democratica, in quest'Aula del Parlamento nazionale, con il pieno sostegno e qualche volta senza porre rilievi o critiche al Governo e al Parlamento. Il voto favorevole del Gruppo della Sinistra democratica è inteso anche come un nuovo approccio nei confronti delle nostre Forze armate che, in questa fase di transizione politica internazionale che riguarda non solo il nostro paese ma il mondo intero, hanno bisogno non solo di controlli, di sollecitazioni, di azioni ispettive rispetto a fenomeni di corruzione che hanno coinvolto loro come il resto del paese, ma anche – se mi consentite – di un sostegno, di una solidarietà oltre che politico-istituzionale anche morale nella loro azione in difesa delle istituzioni democratiche. Ora non nutrirei più grandi preoccupazioni sulla democratizzazione delle nostre Forze armate.

In questo senso il Gruppo della Sinistra democratica- L'Ulivo esprimerà voto favorevole al provvedimento sulla riforma dei vertici delle Forze armate. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Pellicini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, credo che oggi il Parlamento abbia perso una delle ultime occasioni, prima del disastro generale, per dimostrare al paese che si vuole realmente cercare di cambiare, e cioè porre la classe dirigente militare di fronte alle proprie responsabilità, anche in relazione a quanto accaduto, non solo recentemente, nella storia delle nostre Forze armate. Faccio riferimento ai furti, ai ladrocinii, agli episodi di malcostume e alle ruberie che si sono succeduti nel tempo fin dalla lontana – ma non troppo – ultima guerra mondiale. Del resto, signor Presidente, la storia insegna che nella sfortunata campagna d'Africa, mentre i nostri

avamposti puntavano con il cannocchiale su Alessandria d'Egitto, le nostre truppe erano ferme perchè qualcuno aveva rubato la benzina.

PELLICINI. Bravo!

PERUZZOTTI. Nella sfortunata guerra di Russia i nostri soldati, a differenza delle truppe tedesche ben equipaggiate ed armate, furono inviati al fronte con le scarpe di cartone perchè taluni industriali italiani si erano arricchiti alle spalle delle Forze armate. (*Applausi del senatore Pellicini*).

Sono trascorsi gli anni, ma purtroppo le ruberie, i furti e tutti gli episodi di malversazione sono continuati nel tempo e si sono verificati anche recentemente.

Il collegamento al disegno di legge in esame è comunque attualissimo: avremmo potuto mettere di fronte alle proprie responsabilità la classe dirigente delle Forze armate. Nell'XI legislatura avevamo proposto, unitamente a tutte le forze politiche e ad un eminente personaggio, che è stato primo firmatario e ripresentatore di questa nostra proposta di legge, il senatore Raffaele Bertoni del Partito democratico della sinistra, l'istituzione di una Commissione d'inchiesta per verificare l'operato all'interno delle Forze armate. Quel disegno di legge recava la firma di eminenti personaggi, tra cui ricordo il non più rieleto generale dei bersaglieri Ramponi, già comandante della Guardia di finanza, del Gruppo Alleanza Nazionale, e dello stesso Raffaele Bertoni che nella XII legislatura era Presidente della Commissione difesa del Senato. Ebbene, quel disegno di legge è stato insabbiato dal partito dei generali, dalle *lobbies* che hanno fatto pressioni per fare in modo che nel Parlamento della XIII legislatura i parlamentari fossero privati di un loro diritto: quello di indagare e andare a controllare non soltanto i tanti comparti della pubblica amministrazione, ma anche il settore delle Forze armate.

Onorevoli colleghi, gli episodi di corruzione all'interno delle Forze armate non riguardano certamente la cassetta di frutta o il chilo di carne che magari il maresciallo addetto alla mensa o alla cucina del presidio si potrebbe – uso il condizionale – portare a casa. Gli episodi di corruzione all'interno delle Forze armate riguardano le migliaia di miliardi che sono stati e che verranno spesi. Non più tardi di ieri nell'ambito della Commissione difesa si parlava di 2.000 miliardi che dovrebbero essere ancora una volta buttati dalla finestra per accontentare questa o quella *lobby*. Tutto ciò ci lascia perplessi. In questo caso non si tratta di essere padani o meno, nordisti o sudisti; si tratta che comunque all'interno delle Camere i parlamentari vengono privati dei loro più elementari diritti. Quale occasione migliore di questa si presentava ai parlamentari, in cui si discute della ristrutturazione dei vertici militari, per dire a questi signori che, anche se siamo d'accordo con loro che comunque nell'ambito dei vertici delle Forze armate è necessaria una seria riorganizzazione, siamo altresì dell'avviso che occorre dare al paese il segnale preciso che si vogliono colpire gli episodi di corruzione che si sono succeduti nel tempo nell'ambito delle Forze armate! Si tratta di episodi di

corruzione che sono attualissimi. Tutti i giorni leggiamo sulle cronache dei mezzi di informazione che si verificano episodi di corruzione. Ebbene, signor Presidente, ed è inutile negarlo, leggendo i resoconti stenografici delle sedute della Camera dei deputati della precedente legislatura ed ascoltando le chiacchiere del nostro piccolo transatlantico, si evincerebbe che anche in questo caso stiamo assistendo ad una sorta di baratto. Ad alcune forze politiche faceva comodo che venisse posto in discussione in quest'Aula il disegno di legge sulla ristrutturazione dei vertici delle Forze armate, mentre ad altre forze politiche i disegni di legge presentati in materia di obiezione di coscienza. In questa logica perversa del *do ut des*, stiamo assistendo all'ennesimo baratto: sono stati portati in discussione nell'Aula di palazzo Madama contemporaneamente sia i disegni di legge presentati in materia di obiezione di coscienza, per fare contente talune forze politiche, sia quello riguardante la ristrutturazione dei vertici delle Forze armate per fare contente altre parti politiche, ma soprattutto – ed è una cosa ben più grave – le *lobbies* affaristiche che si nascondono dietro a questi interventi.

Allora, signor Presidente, ci pervade un senso di sconcerto nell'assistere che ancora una volta abbiamo perso l'ennesima occasione (sono fermamente convinto che sia una delle ultime) per dimostrare al paese che si vuole cambiare registro. Si parla di riforme, si dice di voler cambiare la situazione e di voler fare gli interessi della gente, del popolo italiano che fa parte di una Repubblica unica ed indivisibile.

PELLICINI. Per ora!

PERUZZOTTI. Purtroppo, signor Presidente, abbiamo perso l'ennesima occasione. E non è un caso che tutti gli episodi che sono stati contestati non soltanto da noi, ma anche da altri senatori nei confronti del Ministero della difesa non abbiano mai – e sottolineo mai – trovato una adeguata risposta in questa XIII legislatura. Non è stata mai data una risposta alle interrogazioni parlamentari presentate, che sono una prerogativa parlamentare e che ci consentono di svolgere il nostro compito. In questo caso si stanno prendendo in giro non i parlamentari, anche se rappresentanti del popolo peraltro liberamente eletti, ma l'intera nazione, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, l'intero paese, come si può notare anche da altri segnali. Infatti, oggi si sta svolgendo un dibattito atteso da tempo su un provvedimento che viene rimpallato da un ramo all'altro del Parlamento da tre o quattro legislature ma basta guardarsi attorno per vedere che l'interesse dei parlamentari è molto scaduto in questa fase. Non gliene frega niente a nessuno, signor Presidente, della legge sui vertici militari, non gliene frega niente a nessuno di rappresentare gli interessi degli italiani: questa è la verità; qui si viene solo, su ordine delle segreterie dei partiti, per ratificare scelte non del Parlamento, non delle Commissioni di merito, ma appunto, delle stesse segreterie politiche in combutta affaristica con le *lobbies* che governano – è così, signor Presidente – o «sgovernano» questo paese.

Ebbene, siamo sconcertati di questo *modus operandi* della classe politica. Le cose che sono state dette dal senatore Dolazza nell'interven-

to da lui svolto poc'anzi sono di estrema gravità. Si stanno sperperando ancora migliaia di miliardi e nessuno si vuole assumere le proprie responsabilità, si è di fronte ad una classe dirigente che comunque sta impiegando male quei pochi soldi che sono rimasti sul fondo del barile; anzi, basterebbe dare un'occhiata alla recente legge finanziaria approvata da questo Parlamento per capire che il barile non solo lo si sta raschiando ma lo si sta addirittura vendendo (mi riferisco al problema attualissimo dei barili di petrolio delle scorte strategiche che vengono posti in vendita).

Allora, signor Presidente, occorre che quei pochi parlamentari qui presenti si facciano portavoce di questo malessere. Guardate, è un malessere che non riguarda solo i parlamentari ma anche la gente che c'è fuori, riguarda anche le forze dell'ordine; infatti, chi vi parla è stato a Milano alla recente manifestazione dei produttori di latte e ha sentito, signor Presidente, con le proprie orecchie qualche poliziotto e qualche carabiniere dire: «Se ci ordinano di caricare questa gente, ci rifiutiamo». E questo è un segnale inquietante, vuol dire che non solo protesteranno fra poco, oltre ai produttori di latte, tutte le altre categorie, i pensionati che hanno pensioni da fame, i disoccupati, gli studenti che studiano fino all'università magari conseguendo anche la seconda laurea e poi sono disoccupati, gli insegnanti che sono privati dei loro elementari diritti di poter insegnare nelle scuole, tutte le categorie meno abbienti: fra poco si ribelleranno anche magari le forze dell'ordine, perchè così non si può più andare avanti.

Occorre uno Stato credibile, e per far sì che esso lo sia, per far sì che gli spiriti secessionisti non pervadano anche le altre forze politiche presenti e non presenti nel Parlamento, occorrono dei segnali precisi, che non sono, signor Presidente, le moine, gli sberleffi o le battute di Romano Prodi: non è con le battute che si risolvono i problemi del paese; i problemi del paese si risolvono con atti concreti. Bisogna dare la dimostrazione al paese che si vuole cambiare, bisogna mandare in pensione definitivamente quelli che fino a ieri hanno rubato con una classe politica e magari quelli che ancora adesso sperano di rubare con un'altra classe politica. Occorre cambiare seriamente, ma questo cambiamento noi non lo vediamo e allora ben venga la secessione, signor Presidente, che non è una secessione che vuole solo il nostro movimento politico: è una secessione che di fatto chiedono tutti gli italiani onesti, che sono stati costretti magari ad abbandonare le zone del Sud perchè controllate non dallo Stato ma dalla criminalità organizzata e a venire a lavorare, magari con la valigia di cartone, nelle zone ricche del Nord. Questo è il dato di fatto che emerge anche dal dibattito di oggi nell'Aula.

I ladri, i grassatori, i profittatori devono essere mandati via; quelli che rappresentano nel Parlamento le *lobbies* affaristiche devono essere cacciati. I generali sarebbe bene che non facessero nemmeno parte della Commissione difesa, perchè sinceramente alcune volte abbiamo dei seri problemi a parlare di certe cose (non tutti, per la verità) alla presenza di talune persone che fino a ieri stavano dall'altra parte.

FORCIERI, *relatore*. E i sottufficiali?

PERUZZOTTI. Allora, signor Presidente, a questo punto occorre un segnale preciso, un segnale che io oggi non vedo. Questo è un disegno di legge che noi contestiamo; le contestazioni nel merito sono state avanzate dal senatore Dolazza; noi chiediamo che da parte del Ministero della difesa sia cambiata totalmente la politica, ma soprattutto, signor Presidente, desidero sottolineare che, considerato che si faceva prima riferimento al generale, Ministro della difesa nel Governo Dini, almeno al generale Corcione bisogna riconoscere un merito: quando si parlava dei problemi della difesa l'onorevole, generale, ministro Corcione veniva in Aula ad ascoltare le discussioni, il ministro Beniamino Andreatta invece, alla pari del suo eminente capo del Governo, evidentemente ha una certa avversione per venire nell'Aula e nelle Commissioni del Senato.

Ebbene, signor Presidente, a questo punto con lo sconcerto di chi ormai è convinto che stiamo toccando il fondo e che non ci sarà più tempo per raddrizzare questa povera baracca, ribadisco il voto negativo del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente su questo provvedimento, ricordando ai parlamentari qui presenti, indipendentemente dalla loro colorazione politica o dalla tessera che hanno in tasca, che forse gli italiani si aspettavano qualche cosa in più. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Robol. Ne ha facoltà.

ROBOL. Signor Presidente, esprimo a nome del Gruppo del Partito Popolare Italiano il compiacimento e conseguentemente il voto favorevole sul disegno di legge n. 1192 che conclude il suo *iter* proprio qui oggi al Senato; *iter* del resto, piuttosto lungo e travagliato, se è vero come è vero – ed è stato già detto da più parti – che analoghi disegni di legge ricevettero già i voti favorevoli rispettivamente del Senato nell'XI legislatura e della Camera nella XII. Preferisco utilizzare per il mio discorso un tono pacato, serio e direi quasi poco alto rispetto a quello dello sfascismo e della secessione, perchè bisogna sempre alternare le varie voci.

Lo scioglimento anticipato delle Camere, rispettivamente nell'aprile del 1992 e nel marzo del 1994, impedì che il provvedimento legislativo venisse votato dall'altra Camera. Il progetto di legge, che viceversa nell'estate scorsa è stato approvato dalla Camera, ha come cofirmatari quasi tutti i rappresentanti dei Gruppi presenti in Commissione difesa a significare la volontà del legislatore di pervenire finalmente all'approvazione definitiva. Questa approvazione consentirebbe un passo decisivo verso l'attuazione del modello di difesa, in tal modo di fatto viene a cadere l'artificiosa disputa rimbalzata – e rimbalzata qua e là anche stamattina in qualche intervento – tra i sostenitori della riforma totale ed organica, operazione tanto suggestiva (alla quale infatti si è richiamato più di qualcuno stamattina) quanto irrealizzabile, e gli assertori dell'introduzione progressiva di elementi di riforma, di razionalizzazione e di semplificazione dei processi decisionali.

Di tutto ciò infatti si tratta. Il disegno di legge prevede un riordino complessivo delle strutture dei vertici dell'Amministrazione della difesa capaci di favorire la funzionalità e l'efficacia dell'intero apparato, ed in particolare: l'accentuazione delle funzioni decisionali del Capo di stato maggiore, la valorizzazione della figura del Segretario generale, il complessivo adeguamento delle strutture ai principi delineati nel Nuovo modello di difesa, la conferma delle attuali attribuzioni del Ministro ma la modifica del suo potere direttivo nei confronti del Capo di stato maggiore, e una precisazione ben definita per quanto riguarda il suo ruolo nella fase di pianificazione generale ed operativa interforze.

Anche sui rapporti tra potere legislativo ed esecutivo in tema di politica della sicurezza, l'articolo 2 impegna il Ministro ad illustrare in sede di relazione sullo stato di previsione annuale al Parlamento le linee di sviluppo della politica della difesa con riferimento sia al quadro strategico internazionale sia agli aspetti economico-finanziari e al progetto di ristrutturazione dello strumento militare.

Altre innovazioni sono state richiamate dal relatore Forcieri prima e pertanto non mi dilungo su di esse. Credo che la contemporanea discussione che si apre sull'obiezione di coscienza, che segue al dibattito già svolto in Commissione sui vari temi relativi al Ministero della difesa, dimostri che siamo a buon punto per quanto riguarda il discorso programmatico di profondo rinnovamento che il ministro Andreotta ha compiuto sia alla Camera che al Senato a pochi giorni dalla nascita di questo Governo.

Non mi resta che concludere ribadendo il voto favorevole del Gruppo del Partito Popolare Italiano. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palombo. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo un *iter* lungo e travagliato approda oggi in quest'Aula il disegno di legge sulla riforma dei vertici militari. Si tratta di un provvedimento il cui varo è atteso da tempo e che è di fondamentale importanza affinché si possa imprimere l'indispensabile spinta per dotare la difesa di un sistema decisionale più rispondente alle esigenze operative, razionalizzando tutto il sistema e superando le attuali carenze in termini di ripartizione delle responsabilità e delle procedure decisionali.

Un elemento fondamentale dal quale dipende l'efficacia complessiva dello strumento militare di un paese è senz'altro la struttura dei suoi vertici. Si tratta evidentemente di un passaggio decisivo: l'inadeguatezza dell'attuale assetto, fra i più arretrati ed intricati in ambito occidentale, rischia infatti di compromettere la stessa sopravvivenza e funzionalità di ciò che resta dell'apparato militare italiano, proprio nel momento in cui ad esso si chiede di più.

In sintesi, il provvedimento al nostro esame, non più dilazionabile, ha le seguenti finalità.

In primo luogo, adeguare la struttura delle Forze armate al carattere tipicamente interforze dei nuovi impegni ai quali esse sono chiamate.

In secondo luogo, conferire maggiore incisività ed autorevolezza sia alla condotta operativa, sia alla gestione tecnica dell'Amministrazione della difesa e delle Forze armate, sia alle esigenze di ricerca, sviluppo e produzione dell'industria strategica.

In terzo luogo, assegnare chiaramente al Capo di stato maggiore della difesa la responsabilità della pianificazione e della programmazione interforze al fine di garantire un più efficace impiego delle risorse disponibili.

In quarto luogo, semplificare le strutture decisionali odierne, attribuendo, da un lato, ad un solo alto dirigente militare la responsabilità delle predisposizioni e dell'impiego delle Forze armate, e conferendo, dall'altro, ad un secondo alto dirigente militare la responsabilità di ordine tecnico-amministrativo.

Una forte spinta a riformare e semplificare in senso interforze i nostri vertici militari viene, del resto, anche dal confronto con quanto è stato fatto all'estero. Gli Stati Uniti si sono dotati di un solido vertice interforze, con il «Goldwater-Nichols Act» del 1986, che ha stabilito il primato del Capo di stato maggiore della difesa sui singoli stati maggiori di Forza armata. Il Regno Unito si è messo sulla stessa strada, ancor prima degli Stati Uniti, varando, alla vigilia della campagna delle Falkland una riforma persino più radicale di quella americana; ad essa non pochi esperti, interni ed esterni, a Whitehall hanno attribuito gran parte dei meriti per l'eccellente coordinamento tra iniziative politiche ed azioni militari che contraddistinse tutta la gestione della crisi argentino-britannica. Anche la Francia ha provveduto a rinnovare la struttura del proprio sistema decisionale militare secondo gli stessi criteri. Persino la Repubblica federale tedesca – peraltro già giunta ad un alto grado di accentramento interforze più avanzato del nostro – si sta rapidamente muovendo nella direzione tracciata dalla riforma statunitense.

Vale ora la pena di chiedersi cosa abbia accomunato paesi aventi tradizioni politiche e culture militari così diverse fino al punto da orientarli verso la medesima configurazione dei vertici militari. La radice sembra risiedere nella condivisione di una precisa filosofia; quella che ha al suo centro la convinzione secondo la quale il momento qualificante della vita delle Forze armate è l'impiego. È da tale convinzione, infatti, che in ciascuno dei paesi considerati si sono fatti discendere tutti gli sforzi compiuti per assicurare alla difesa la linea di comando più responsabile e chiara, nonché la maggiore capacità operativa compatibile con le risorse assegnate. Ne è derivato ovunque uno spiccato accentramento in senso interforze, sia dell'area tecnico-operativa, che dell'area tecnico-amministrativa, con indubbi benefici sia all'atto dell'impiego, che nella programmazione degli investimenti.

L'attuale configurazione dei vertici militari italiani rispetto a quella dei paesi sopraindicati è notevolmente diversa. Al nostro Ministro della difesa fanno capo nell'ordine: due Sottosegretari di Stato (in passato erano quattro), un Ufficio di Gabinetto, il Consiglio superiore delle Forze armate, il Comitato dei capi di stato maggiore, il Capo di stato mag-

giore della difesa, i Capi di stato maggiore delle tre Armi, il Segretario generale, il direttore nazionale degli armamenti, 19 direzioni generali e 5 uffici centrali. Basta la semplice lettura di questo elenco di voci per scorgere subito un primo importante elemento di differenziazione della struttura italiana rispetto a quella dei paesi considerati. In questi ultimi infatti i Ministri della difesa dirigono la politica del loro Dicastero attivando solo due o tre leve, mentre da noi il Ministro è costretto a servirsi di ben 34 leve, con le complicazioni che ne derivano nella gestione del Ministero e le difficoltà che ne derivano per il controllo dell'esecuzione delle decisioni adottate.

Gli inconvenienti di un simile organigramma sono molti e si possono ricondurre tutti ad un elemento di fondo: sia l'area tecnico-operativa che quella tecnico amministrativa sono strutturate in modo da rendere estremamente difficoltoso l'impiego delle Forze armate quanto alle procedure di ordine tecnico-amministrativo.

L'inadeguatezza del vertice tecnico-operativo è ancora più marcata: il Capo di stato maggiore della difesa dovrebbe infatti coordinare l'attività del Capo di stato maggiore di Forza armata, ma può farlo solo limitatamente dal momento che, essendo i Capi di stato maggiore di Forza armata subordinati al Ministro della difesa e non a lui, il Capo di stato maggiore della difesa non può far valere nei loro confronti i poteri di direzione e di controllo essenziali a tale coordinamento.

Le conseguenze di questo assetto sono particolarmente evidenti quando le Forze armate italiane sono impiegate all'estero, nell'ambito dei contingenti multinazionali interforze. Durante la guerra del Golfo, ad esempio, la componente navale ha fatto capo ad un ammiraglio direttamente responsabile presso il Capo di stato maggiore della Marina, mentre la componente aerea ha avuto il suo vertice in un colonnello direttamente responsabile presso il Capo di stato maggiore dell'Aeronautica. È mancato un comando italiano unificato *in loco*, direttamente responsabile nei confronti del Capo di stato maggiore della difesa e questa lacuna ha certamente costituito un fattore di debolezza nei rapporti «sul campo» con i *partners* della coalizione.

Gli effetti delle limitazioni poste ai poteri del Capo di stato maggiore della difesa non si circoscrivono solo al momento – importantissimo ma sempre eccezionale – (e speriamo resti sempre così) dell'impiego delle Forze armate, ma si avvertono anche sulla pianificazione delle spese e degli investimenti, con ricadute di lungo periodo, spesso molto gravi, in termini di efficacia della spesa.

In materia di programmazione della spesa infatti la debolezza del vertice interforze rende difficilissima, quando non impossibile, l'assunzione di decisioni che non siano il frutto di compromessi. Prevale, conseguentemente, la prassi di parcellizzare le risorse assegnate alla funzione di difesa, sulla base delle quote sulle quali le singole Forze armate riescono a convenire un accordo. Si tratta di un assetto altamente insoddisfacente.

Al vertice dell'area tecnico-operativa si verifica la stessa situazione, con un'aggravante: se, nel caso dell'area tecnico-amministrativa, il Ministro della difesa è in grado di gestire direttamente i rapporti con i tre

Capi di stato maggiore di Forza armata, ciò è molto più difficile possa accadere con le 19 direzioni generali e i 5 uffici centrali che costituiscono l'area tecnico-amministrativa e che hanno competenze estremamente specialistiche.

Il disegno di legge in esame potrà risolvere molti dei problemi indicati. Occorre quindi che il Capo di stato maggiore della difesa assuma il nuovo ruolo di responsabile della predisposizione, della pianificazione e dei programmi attualmente di competenza dei Capi di stato maggiore di Forza armata e che il Segretario generale, dipendendo per le questioni di carattere amministrativo dal Ministro della difesa e per quelli di natura tecnico-operativa dal Capo di stato maggiore della difesa, assuma un ruolo più pregnante, con responsabilità più dirette. Così operando si avrà finalmente a capo delle Forze armate un unico responsabile, che dovrà rispondere del suo operato esclusivamente al Ministro. Ci auguriamo, quindi, che in questa sede il disegno di legge non subisca ulteriori stravolgimenti.

Nel corso della discussione in 4ª Commissione, il relatore ha presentato un ordine del giorno, che noi non condividiamo, che prevede che il Segretario generale della difesa debba essere scelto tra i funzionari civili dello Stato. Il disegno di legge licenziato dalla Camera non ipotizza che il Segretario generale della difesa possa essere un civile ma debba continuare ad essere un militare che, per l'esercizio delle sue funzioni, si avvale di due Vice segretari generali, di cui almeno uno civile, scelto tra i direttori generali del Ministero della difesa.

Inoltre, il Segretario generale può delegare competenze nell'area tecnico-amministrativa e nell'area tecnico-industriale in materia di armamenti ad un funzionario civile della Difesa, oppure ad un dirigente proveniente dal settore privato assunto con contratto a tempo determinato, previa designazione del Segretario generale.

Appare chiaro che, se anche il Segretario generale fosse un civile, tutta la gestione delle Forze armate potrebbe essere tolta dalla competenza dei militari per passare nelle mani dei civili, con un accrescimento dei pericoli di ingerenza dell'industria degli armamenti, che potrebbe stabilire come spendere i pochi soldi disponibili per l'ammodernamento dei mezzi. Detta soluzione contrasterebbe poi con quanto previsto dall'articolo 3, comma 3, del disegno di legge in trattazione, che prevede che il responsabile della pianificazione, delle predisposizioni e dell'impiego delle Forze armate nel loro complesso sia il Capo di stato maggiore della difesa.

Per pianificazione si deve intendere l'individuazione delle priorità operative delle Forze armate e quindi la scelta dei mezzi tecnici per realizzarle, conseguita avvalendosi delle proposte operative dei Capi di stato maggiore di Forza armata, dei processi di ricerca, sviluppo e produzione, di cui è responsabile il direttore generale agli armamenti e del parere del Segretario generale della difesa sulle possibilità di far fronte alle richieste con le risorse economiche disponibili.

Per quanto suesposto, desidero avanzare una proposta di riforma più radicale e più rispondente alla separazione delle funzioni e dei poteri in settori delicatissimi e diversi, quali sono, da un lato, quello tecnico,

amministrativo e finanziario e, dall'altro, quello della ricerca e dello sviluppo industriale.

Se si vuole, quindi, dare maggiore importanza e risalto al settore della ricerca e sviluppo, la cui rilevanza allo stato attuale è insufficiente e bisognosa di stimolo, si può ipotizzare l'affidamento dell'incarico di direttore nazionale degli armamenti anche – ma non necessariamente – ad un civile di alta, specifica competenza scientifico professionale, mantenendo, invece, in capo ad un militare la responsabilità di Segretario generale della difesa. Del resto è questo il modello organizzativo in vigore presso nazioni europee quali la Francia e la Gran Bretagna che, certamente, anche in campo militare hanno una lunga e luminosa tradizione di efficienza e compattezza dello strumento militare.

Ciò corrisponde anche ad un criterio di trasparenza ed è finalizzato ad evitare un eccessivo cumulo di poteri. Si potrebbe, dunque, distinguere la carica, il ruolo e le competenze tra il Segretario generale della difesa e la carica di direttore nazionale degli armamenti. La carica di Segretario generale della difesa deve essere ricoperta da alti ufficiali per adempiere a tutti gli obblighi di direzione ed attuazione della pianificazione tecnica finanziaria e amministrativa. Il direttore nazionale degli armamenti, che come ho detto può essere anche un civile, dirige e sovrintende l'attività di ricerca e sviluppo; egli dipende direttamente dal Capo di stato maggiore della difesa e concorre con il Segretario generale alla pianificazione generale e pluriennale della difesa per quanto attiene all'area industriale pubblica e privata.

Il varo di questa legge, attesa da anni, non è più dilazionabile e deve avvenire in modo chiaro e senza vizi di origine. Invito quindi gli onorevoli senatori a voler esaminare la possibilità di emendare il testo in base alle considerazioni proposte da me e dalla parte politica che rappresento.

Invito anche il Governo a tener conto di queste proposte che giudico equilibrate e razionali e che si differenziano da quelle di altre forze politiche che, a mio avviso, sono dannose e mortificanti delle competenze della funzione militare.

Annuncio, peraltro, la presentazione di un subemendamento, all'emendamento 5.0.100 del senatore Peruzzotti, che intende disciplinare la distinzione dei ruoli che ho ora illustrato. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, desidero esprimere alcune considerazioni attenendomi strettamente al tema in discussione oggi e non, come talvolta è stato fatto qui, divagando, anche se poi, in conclusione del mio dire, dovrò riprendere alcune affermazioni di un collega per esprimere su queste le mie riflessioni.

Ritengo, e non aggiungo nulla a quanto è stato dottamente detto da molti colleghi sulla bontà del provvedimento, che si tratti potenzialmen-

te di un ottimo disegno di legge; ma proprio per questo mi corre l'obbligo di sottolineare che nel testo esistono due contraddizioni di fondo, che a mio avviso non sono soltanto formali ma possono diventare sostanziali: la prima nel rapporto tra il Ministro della difesa e il suo Capo di stato maggiore; la seconda contraddizione, nel rapporto tra il Capo di stato maggiore e il Segretario generale; entrambe proprio in quella materia che sta tanto a cuore a qualcuno e che è la programmazione tecnico-finanziaria.

Cito il testo per maggiore comprensione. Esiste una contraddizione tra l'articolo 1 e l'articolo 3, laddove nell'articolo 1 si sostiene che il Ministro «approva la pianificazione generale e operativa interforze con i conseguenti programmi tecnico-finanziari» e l'articolo 3 prescrive che il Capo di stato maggiore, mentre sottopone la pianificazione generale finanziaria e quella operativa interforze al Ministro della difesa, cioè all'autorità politica, per contro «definisce» – autonomamente è da intendere se il significato del termine è questo – «i conseguenti programmi tecnico-finanziari».

La seconda contraddizione, come dicevo, riguarda il rapporto tra il Capo di stato maggiore della difesa, massima autorità in questo nuovo impianto dei vertici della difesa, e il Segretario generale. Infatti all'articolo 5, mentre al comma 1 si stabilisce molto chiaramente e inequivocabilmente che il Segretario generale della difesa dipende dal Capo di stato maggiore della difesa per le attribuzioni tecnico-operative, al comma 2, lettera *b*), in contrasto con quanto detto prima, è prescritto che egli «predisporre, d'intesa con il Capo di stato maggiore della difesa, le proposte di pianificazione annuale e pluriennale generale finanziaria». Siamo sempre sullo stesso argomento molto importante. Ora, ritengo che se il Segretario generale dipende dal Capo di stato maggiore della difesa non può predisporre un documento d'intesa con questo, ma lo predisporre e lo sottopone all'approvazione del Capo di stato maggiore della difesa, il quale ne renderà conto all'autorità politica.

Nella discussione che si è svolta in Commissione queste mie osservazioni, queste mie perplessità sono state recepite – ne ringrazio la Commissione – e sono state trasformate in ordini del giorno, proprio perchè in quella sede faceva premio – e ne ero convinto – la necessità che non si perdesse ulteriormente tempo per approvare questo disegno di legge che ormai da troppo tempo si attende. Tuttavia al momento attuale, visto che si profila l'opportunità che venga presentato dal Governo (quindi con grande possibilità di approvazione) un emendamento che comunque rimanda il disegno di legge alla Camera, sottopongo all'attenzione di tutti i colleghi l'opportunità che le due contraddizioni alle quali ho accennato vengano superate con appositi emendamenti (e li illustrerò pertanto in sede di presentazione degli emendamenti) anzichè con ordini del giorno.

Vorrei concludere, come ho annunciato, con una mia personale considerazione su quanto ha affermato il collega Peruzzotti. Esula dalla discussione odierna, però mi ci sento tirato per i capelli, se così si può dire. Io appartengo alla categoria dei generali, non al partito dei generali. Il collega Peruzzotti accusa tutti quanti noi, compresi quelli che sono

nella Commissione difesa, della quale non vorrebbe neanche facessimo parte: secondo lui e quanti la pensano come lui, noi dovremmo soltanto essere processati, non dovremmo avere diritto di entrare in una Commissione nella quale si giudica e si assumono decisioni. Appartengo, ripeto, alla categoria dei generali e non ho nessuna remora a riconoscere che, come in tutte le altre categorie, se qualcosa non va deve essere eliminato; sono stato io il primo a riconoscere in Commissione che questo va fatto, però è una questione di buon senso e ovviamente se questo manca tutti siamo in grado di apprezzarlo senza ulteriori parole.

Concludo affermando che sono stato un generale degli alpini e sono fiero ed orgoglioso di esserlo stato. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

* FORCIERI, *relatore*. Signor Presidente, credo si debba prendere atto al termine del dibattito generale dell'ampio consenso e delle ampie convergenze emerse rispetto al disegno di legge in esame. Ringrazio i colleghi per i contributi che hanno portato nei loro interventi alla discussione; anche gli interventi più critici partono tutti da un riconoscimento, realmente comune: la necessità e l'urgenza di attuare un ampio processo di riforma che coinvolga tutto il complesso delle Forze armate, il nostro sistema di difesa e quindi anche i vertici militari.

Alcuni colleghi si chiedevano se non sarebbe stato più opportuno procedere a questo processo dopo che il Parlamento avesse enunciato un atto formale di indirizzo su cui far procedere la riforma delle Forze armate del nostro paese, un atto che definisse compiti, strategie e limiti dell'azione delle nostre Forze armate oltre ad obiettivi più generali per il nostro sistema di difesa. Questo rilievo, in parte giusto, è un pò datato: una sorta di rilievo formale. Nel corso di diverse occasioni – non soltanto oggi, ma anche in precedenza, nella discussione generale sulla fiducia al Governo o sulle linee di indirizzo che il ministro Andreotta ha presentato alle Commissioni o in occasione delle leggi finanziarie in cui si sono formalizzate deleghe al Governo per procedere alla ristrutturazione di alcuni settori – il Parlamento ha avuto modo di esprimersi, così come ha fatto, e di delineare la cornice e gli obiettivi dei disegni di legge di riforma. Dirò di più: alcuni di questi obiettivi sono in parte obbligati dalla situazione internazionale, dalla nostra partecipazione alle alleanze internazionali, dalle condizioni economiche del paese e dalla condizione e dal ruolo che l'Italia intende svolgere nel contesto internazionale. Allora credo che non sia più in discussione il fatto che il nostro paese debba avere o meno delle Forze armate più ridotte nel numero. È finito il periodo in cui una minaccia proveniente dal fronte orientale prevedeva l'impiego di forze di primo incontro per contrastare eventuali invasioni di quella parte del territorio ed esempi di questo genere. Oggi gli eserciti non presentano più queste caratteristiche e quindi non credo che si possa pensare di mantenere un esercito con un alto numero di

componenti e una rilevante leva obbligatoria in assenza ormai di qualsiasi minaccia potenziale. Non si capirebbe perchè dovremmo far ciò invece di procedere, come si sta facendo, verso la istituzione di un servizio civile.

Bisogna considerare la difesa del nostro paese come un concetto più ampio, più allargato che, pur assolvendo il precetto costituzionale, interessi anche settori più vasti di intervento e di attività, che deve riguardare i nostri giovani non limitando la loro partecipazione soltanto al sistema militare. Si sta procedendo proprio in questa direzione: si sta dando la possibilità di differenziare e di ampliare il concetto di difesa. A tale proposito è sufficiente ricordare che nel verificarsi di catastrofi nazionali, purtroppo oggi frequenti, vengono impiegate le Forze armate, come in funzioni di pubblica sicurezza e di sorveglianza del territorio. È sufficiente tutto ciò per comprendere che ormai questi concetti non sono un'avventura, ma sono entrati a far parte della concezione e della pratica di questi ultimi anni.

Si persegue l'obiettivo quindi di uno strumento militare ridotto nei numeri, ma che abbia, quale contraltare di tale diminuzione, un assoluto aumento del livello del grado di equipaggiamento, di attrezzature e di addestramento che porti al raggiungimento dell'obiettivo di una efficienza ed efficacia molto più elevata di quella attuale. A tale proposito desidero far presente come l'individuazione che è stata fatta in quest'Aula da un Gruppo parlamentare, in particolare, ma nell'ambito della discussione che si è svolta in Commissione da più senatori, di questo settore come la fonte e la sede di ogni male del nostro paese sia profondamente lesiva della verità oltre che della dignità degli stessi componenti di questa istituzione. Negli ultimi anni si sono registrati rilevanti esempi di efficienza e di capacità di intervento in diverse missioni internazionali. Le nostre Forze armate probabilmente avvertono i mali di cui risente complessivamente il nostro paese; viene avvertita quindi la necessità di una riforma anche per eliminare questi problemi.

Signor Presidente, non voglio dilungarmi più di tanto; desidero fare solo alcune ulteriori brevi considerazioni. Ritengo che tutto ciò richiami la nostra attenzione in modo particolare su un aspetto che il senatore Russo Spena ha messo in evidenza e sul quale sono d'accordo: il fatto che tutti insieme puntiamo ad una migliore efficienza della macchina militare. Sono contento che siano state espresse parole chiare in tal senso, che sgombrano il terreno e fanno piazza pulita da tanti luoghi comuni artificiosamente costruiti. Tuttavia dobbiamo stare attenti che, nel momento in cui si procede ad un rafforzamento della professionalità delle nostre Forze armate, venga rafforzato anche il livello di democraticità delle stesse. Credo che, oltre ad affrontare un compito di disegno complessivo della riforma (che deve avere naturalmente questi connotati), occorrerà porre anche una particolare attenzione negli specifici regolamenti militari e nel modo in cui essi vengono applicati: questo è un problema che io credo valga la pena di guardare con attenzione, che meriti appunto l'attenzione anche del nostro Parlamento.

Mi pare che su altre osservazioni che sono state avanzate e che sono più di merito avremo modo di esprimere il parere nell'esame dei sin-

goli emendamenti. Voglio però dire che credo noi dobbiamo seguire comunque la linea di non stravolgere questo disegno di legge, anche se alcune modifiche dovranno essere apportate (se non altro perchè esso contiene una data entro cui dovevano essere esercitate delle deleghe che è stata superata e che quindi dobbiamo aggiornare). Ma la questione più importante, che è stata al centro della discussione sia nella Commissione che oggi in Aula, riguarda la figura del Segretario generale. Circa tale figura, io credo possa essere presa in considerazione positivamente la possibilità che lo stesso non sia necessariamente un militare.

Le altre osservazioni che sono state avanzate, sia pur puntuali, come quelle del senatore Manfredi, credo siano state già affrontate e risolte attraverso lo strumento dell'ordine del giorno, che dà comunque un'interpretazione precisa all'articolato superando le possibili diverse interpretazioni che il senatore Manfredi paventava. Questo mi pare possa essere sufficiente, perchè noi perseguiamo l'obiettivo di concludere quanto prima con la sua approvazione l'*iter* di questo disegno di legge che, ricordo, anche se ricalca uno analogo di origine governativa, presentato nella legislatura precedente, è un disegno di legge d'iniziativa parlamentare; pertanto io credo sia importante che si proceda, anche per questo motivo, ad una sua sollecita approvazione. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito a pronunciarsi anche sugli ordini del giorno.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, colleghi senatori, siamo vicini, io mi auguro, alla conclusione di un lungo e complesso *iter* legislativo. È in dirittura d'arrivo una legge che si colloca nella prospettiva di una semplificazione dell'organizzazione di vertice delle Forze armate del nostro paese e che introduce norme che intendono contribuire all'efficienza dello strumento militare di cui l'Italia dispone.

A tale efficienza già da tempo, dall'inizio degli anni '90, si riferiscono le proposte, gli schemi che sono stati apprestati nell'ambito dell'Amministrazione della difesa e che intendono adeguare questa istituzione ai profondi mutamenti intervenuti nello scenario internazionale con il 1989, dopo il crollo di quella grande divisione che attraversava l'Europa con la fine della guerra fredda.

Tuttavia, dall'inizio degli anni '90 a oggi, si è sviluppato un lavoro progressivo; difficile pensare che le prime proposte, immediatamente successive alla caduta del muro di Berlino e all'avvio di un ripensamento in tutto l'Occidente, nella NATO, potessero dare luogo ad un modello compiuto e definitivo. Del resto, anche nel nostro paese i cambiamenti sono stati in questi anni profondi; se noi ripensiamo al sistema politico ed istituzionale dell'Italia quale era tra il 1990 e il 1991, nel momento in cui i primi schemi si andavano definendo, e guardiamo la politica italiana com'è oggi, ci accorgiamo che i mutamenti, sebbene non ancora compiuti e

non ancora giunti alla conclusione da molti auspicata, all'approdo riformatore da molti ricercato, di certo sono stati profondi.

In tale quadro, allora, l'intendimento del Governo è che un programma di riforme e di riorganizzazione delle Forze armate italiane debba essere condotto con un atteggiamento ragionevole, chiamando il Parlamento, gli esperti e la società italiana ad una grande discussione pubblica su quelle che devono essere le finalità del nostro sistema di difesa e sulle conseguenti graduali scelte organizzative volte all'innovazione.

Personalmente guardo con una certa cautela ai richiami alla necessità di partire da un piano generale, in tutto e per tutto definito e compiuto fino ai suoi dettagli. Nella sua prima audizione davanti alla Commissione difesa del Senato il ministro della difesa Andreatta ha sottolineato la necessità che una compiuta definizione organizzativa delle nuove Forze armate del nostro paese, integrate nell'Alleanza e volte ai nuovi compiti che nell'ambito di quest'ultima le democrazie europee si prefiggono sui terreni della sicurezza e della politica internazionale, venga delineata progressivamente attraverso la partecipazione di tutte le forze politiche e culturali del nostro paese interessate a questo tema, che è uno dei più rilevanti per la politica nazionale e per la prospettiva di riforme di cui il paese ha bisogno.

Naturalmente in questo quadro il provvedimento che discutiamo oggi è soltanto un tassello, un primo tassello, coerente con i punti di riferimento sui quali si è già stabilito un consenso amplissimo nel paese, nelle Forze armate e nel sistema politico. Il lavoro è stato lungo, la maturazione complessa, le norme ancora riguardano soltanto alcuni aspetti dell'organizzazione delle Forze armate, quelli - vorrei dire - in larga misura pacifici.

Tradizionalmente l'organizzazione delle Forze armate nel nostro paese si fondava su un principio di autonomia delle tre Forze armate ed è questo un dato chiaro nel dopoguerra, senza doversi riferire ad ordinamenti anteriori alla seconda guerra mondiale; di fatto, poi, in questo sistema di autonomia delle tre Forze armate venivano anche costituiti reparti interforze per rispondere a particolari esigenze operative. Negli anni è cresciuta la consapevolezza che questo sistema organizzativo, fondato su una sorta di dissociazione, non funzionava e non garantiva efficienza. A tutti i paesi industrializzati ed avanzati oggi è comune un impianto istituzionale delle Forze armate che si fonda sulla integrazione. Negli Stati Uniti vi è una catena di comando interforze che comprende, in alcuni casi, anche i comandi regionali. Dunque, integrazione: questo è il nucleo del disegno di legge relativo alla riorganizzazione dei vertici militari.

L'altro aspetto rilevante che balza agli occhi è la funzione nuova che viene ad assumere il Capo di stato maggiore della difesa. A questo è assegnata la funzione di unico coordinatore delle Forze armate. Si tratta di un organo gerarchicamente sopraordinato rispetto ai Capi di stato maggiore delle Forze armate ed anche di un organo che risponde direttamente al Ministro della difesa.

C'è insomma in questo disegno di legge un principio che molte volte abbiamo detto deve essere a fondamento dell'organizzazione, dei limiti di competenza e delle responsabilità dell'amministrazione pubblica, quello della chiara distinzione tra politica ed amministrazione. La politica è la sfera dell'indirizzo, delle direttive, delle scelte e delle decisioni che impegnano l'insieme dell'amministrazione; è la sfera dei controlli sull'amministrazione. L'amministrazione è la sfera della elaborazione dei piani e delle decisioni tecniche, dell'attuazione delle direttive politiche; è un complesso di enti e di soggetti comunque sottoposti al controllo da parte degli organi politici.

Scaturisce dunque da queste norme un sistema più chiaro e limpido di responsabilità. In primo piano è il circuito Governo-Parlamento, basta rileggere l'articolo 1: l'organo principale e fondamentale di indirizzo e di determinazione nella politica della difesa, nella guida dell'amministrazione della difesa, è il Governo, il quale risponde al Parlamento.

Quando sento chiedere, come pure si è fatto in questo dibattito oggi, una definizione delle missioni di pace, di cosa devono essere, a quali condizioni l'Italia può impegnarsi in esse, è evidente che questa non può essere *a priori*. Non possiamo costruire in astratto una filosofia delle missioni di pace; questo è anche il limite concettuale dell'idea di un compiuto modello di difesa definito *a priori*, una sorta di ideologia della difesa. Ciò che devono essere le missioni di pace lo si decide di volta in volta, sulla base delle necessità che si propongono, dei conflitti che si aprono, e lo decide il Parlamento, l'organo rappresentativo e democratico; sta qui la garanzia della rispondenza delle scelte impegnative sul terreno della difesa e della sicurezza, insomma delle scelte di politica militare, agli obiettivi fondamentali di pace che un paese democratico ha il dovere di perseguire e allo stesso dettato costituzionale in base al quale l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

La legge richiama anche il ruolo che svolge, entro questo fondamentale circuito Governo-Parlamento, il Consiglio supremo di difesa. Voi sapete che dopo la legge n. 624 del 28 luglio 1950 vi è stata spesso, nel dibattito politico ma anche nella cultura giuridica italiana, una discussione aperta a diverse soluzioni in ordine alle funzioni ed al carattere del Consiglio supremo di difesa, in particolare se dovesse intendersi come organo di indirizzo o organo consultivo. La scienza giuridica italiana si orienta prevalentemente nel senso di considerarlo come organo consultivo proprio per non alterare la nettezza e la semplicità del circuito della decisione politica, della determinazione delle scelte, che si fonda sul binomio Governo-Parlamento.

Il disegno di legge, all'articolo 1, disciplina le attribuzioni del Ministro della difesa, assegnandogli la funzione di fissare direttive e di approvare la pianificazione generale ed operativa. In relazione all'approvazione della pianificazione generale ed operativa interforze, già si individua il rapporto che intercorre tra il Ministro della difesa e il Capo di stato maggiore della difesa, perchè è evidente che tale pianificazione risulterà dall'elaborazione, dalla proposta del Capo di stato maggiore della difesa, che quest'ultimo delinea ed organizza sulla base del contributo

di altri organi interni alle Forze armate; è altrettanto evidente però che la decisione, la determinazione, l'approvazione della pianificazione generale interforze rientra comunque nella responsabilità del Ministro.

L'articolo 2 disciplina il rapporto diretto fra il Ministro e il Parlamento. Infatti, con riguardo alle singole specifiche attribuzioni del Ministro e al suo potere di direttiva e di determinazione, egli risponde direttamente al Parlamento, mentre il Governo nel suo insieme risponde al Parlamento degli indirizzi complessivi della politica della difesa.

Il disegno di legge disciplina poi, in modo che a me sembra limpido e chiaro e quindi tale da produrre maggiore efficienza dal punto di vista organizzativo, il rapporto tra il Capo di stato maggiore della difesa e i Capi di stato maggiore delle singole Forze armate.

Ricordo che al Capo di stato maggiore della difesa è legato anche da un rapporto di dipendenza il Segretario generale della difesa per quanto riguarda le sue attribuzioni tecnico-operative. Rispondendo alle osservazioni puntuali del senatore Manfredi, voglio dire che, leggendo bene il testo degli articoli 1 e 3 del provvedimento, relativi alle competenze del Ministro e del Segretario generale, non mi sembra vi sia la contraddizione da lui rilevata; infatti, quando si afferma all'articolo 1 che il Ministro approva la pianificazione operativa e i conseguenti programmi e quando poi all'articolo 3 si dice che il Capo di stato maggiore sottopone al Ministro e definisce i programmi, si indicano due attività diverse. L'approvazione del Ministro è necessaria perchè la decisione politica spetta a lui, mentre l'elaborazione tecnica del materiale dispiegarsi di un piano operativo o di un insieme di decisioni non può che passare attraverso l'attività propriamente tecnica del Capo di stato maggiore che, a sua volta, si avvale per questa elaborazione del contributo di altri organi. Non vi è dunque alcuna contraddizione. Inviterei quindi il senatore Manfredi a ritirare quei due emendamenti ai quali faceva riferimento. Per parte mia assicuro fin da ora che il Governo recepirà e farà propri gli ordini del giorno presentati su iniziativa del senatore Manfredi e relativi alle stesse due questioni.

Ricordo inoltre che in questo testo legislativo il Consiglio superiore delle Forze armate viene disciplinato come organo di alta consulenza del Ministro. L'altra novità è poi costituita dal nuovo inquadramento della figura del Segretario generale della difesa.

Ho già parlato del suo rapporto di dipendenza con il Capo di stato maggiore della difesa, ma in realtà il rapporto di dipendenza per il Segretario generale è duplice: da una parte, egli dipende dal Ministro per le attribuzioni amministrative; dall'altra, dipende - come ho già detto - dal Capo di stato maggiore per le attribuzioni tecnico-operative.

Il Segretario generale della difesa ha alle sue dipendenze i direttori generali. Mi permetto di sottolineare che qui c'è un'innovazione rilevante, che semplifica molto perchè riconduce ad un'unica linea anche l'organizzazione delle direzioni generali.

Il Segretario generale predisponde, d'intesa con il Capo di stato maggiore della difesa, le proposte di pianificazione dell'area industriale pubblica e privata di competenza della Difesa. Ancora una volta, occorre sottolineare che l'approvazione di questa pianificazione, cioè di un

insieme di decisioni che nascono da un'attività tecnica, è di competenza del Ministro. Vedete dunque la distinzione che gioca coerentemente in tutto il disegno di legge tra la sfera dell'amministrazione e la sfera della politica.

C'è da tempo una discussione aperta sulla figura, i profili professionali e le competenze del Segretario generale, che è anche direttore generale degli armamenti, il quale finora è sempre stato un militare. Il mondo militare è in grado di esprimere competenze e capacità per far fronte con onore, con dignità, con un livello di prestazioni tecniche rilevante agli impegni che sono propri del Segretario generale. Tuttavia, credo sia giusto prevedere – perchè la norma è volta al futuro e regola un insieme di situazioni che possono essere tra loro diverse – che il Segretario generale possa anche essere un civile. In questo senso, il Governo è disposto ad una riformulazione della norma e questo lo vedremo nel momento in cui affronteremo il dibattito sugli emendamenti. Si tratta di un'innovazione rilevante anche rispetto al testo del disegno di legge così come si è finora configurato, che tiene conto dei punti di vista che sono stati espressi negli interventi di esponenti di due forze della maggioranza: il rappresentante del Gruppo Verdi-L'Ulivo e quello del Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti.

Sfrondando la parte generale, tralasciando di affrontare considerazioni più ampie che non sono direttamente connesse all'oggetto del dibattito di oggi, vorrei sottolineare come il Governo consideri con attenzione il rilievo specifico più importante sulle norme in discussione, che è venuto da questi due interventi.

In particolare, il collega Semenzato ha posto, al di là del merito specifico della questione che stiamo trattando, un problema più generale: quello cioè dei caratteri della maggioranza o delle maggioranze che, di volta in volta, si formano in materia di politica della sicurezza e della difesa. Avremo occasione di discutere ancora più distesamente di questi problemi. In questa sede, voglio dire soltanto che dobbiamo – questo è l'intendimento del Governo – ricercare e pazientemente costruire su ciascuna delle decisioni che riguardano la politica di sicurezza e di difesa, una unità di intenti comune a tutte le forze della maggioranza, perchè vi sono su questi temi prospettive culturali e preoccupazioni diverse e di tutte bisogna tener conto.

Tuttavia, voglio far presente ai colleghi Semenzato e Russo Spina che, proprio per il rilievo nazionale, ma anche legato al ruolo che l'Italia intende svolgere in un contesto più ampio nel rapporto con gli altri paesi, la politica della difesa e della sicurezza ha un particolare rilievo e quindi dobbiamo compiere uno sforzo per andare anche più in là della maggioranza di Governo. Laddove sono in gioco i temi della pace e del suo mantenimento, laddove sono in gioco gli interessi del paese, è evidente che il compito di un Governo, di una classe dirigente che ha il senso della responsabilità nazionale e che persegue obiettivi e valori di pace è proprio quello di andare più in là, di creare sulle decisioni direttamente legate a questi obiettivi e a questi valori maggioranze che sono anche più ampie della maggioranza di Governo. Dobbiamo adempiere a questo compito tutti insieme, con attenzione, senza rinunciare ai princi-

più, senza naturalmente mettere in discussione i punti qualificanti attorno ai quali si stringe il patto di maggioranza. È un impegno che compete a noi tutti.

Per quanto riguarda gli emendamenti, la preoccupazione del Governo è quella di salvaguardare la sostanza del testo di legge così come è e di approvarlo al più presto. Come ho detto, vi è la disponibilità del Governo su un punto che consideriamo qualificante, quello relativo alla norma che prevede la figura del Segretario generale e ne traccia l'identità. Credo poi che sia ragionevole e da condividere l'orientamento espresso dal relatore, vale a dire di proporre e di votare insieme un altro emendamento che preveda la proroga del termine della delega di cui alla legge 28 dicembre 1995, n. 549, richiamandone contestualmente anche i criteri.

Vi sono stati alcuni toni più aspri e critici nel dibattito di oggi, soprattutto negli interventi dei colleghi della Lega. Ho già detto che il Governo ha il dovere di attivarsi più sollecitamente e fare tutto quello che gli compete per rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze che vengono dal Parlamento. C'è anche l'esigenza di organizzare i nostri lavori in modo che le interrogazioni e le interpellanze non vengano considerate un fatto residuale e messe in un angolo. D'altra parte, sono personalmente sensibile a questa richiesta, se non altro per il fatto che appena fino a pochi mesi fa era la mia parte politica, ero io stesso, eravamo noi tutti insieme a chiedere che il Governo rispondesse alle nostre interrogazioni e alle nostre interpellanze. Chi ha alle spalle un'esperienza parlamentare, soprattutto un'esperienza che in larga parte è stata di opposizione, è evidentemente sensibile a tale richiesta. Pertanto, faremo tutto quanto è possibile, ciascuno nell'ambito delle proprie responsabilità, Ministri, Sottosegretari, ciascuno per quello che gli compete, perché la risposta alle interrogazioni sia più sollecita.

Tuttavia c'è un criterio di metodo che vorrei proporre per rendere più semplice il lavoro su alcuni temi che sono di particolare delicatezza. Come è noto, i programmi di ammodernamento decisi nell'ambito delle Forze armate – che si riferiscono ai mezzi e alle strutture – vengono definiti e poi approvati dal Ministro della difesa e vi è un compito delle Commissioni parlamentari: esercitare il controllo politico, fornire sui singoli programmi pareri che sono obbligatori ma non vincolanti. È un compito rilevante, che deve essere svolto in piena trasparenza, con i contributi tecnici che si riescono a mettere insieme. Quando però sui programmi di ammodernamento o su singole scelte dell'Amministrazione della difesa vi sono sospetti così gravi come quelli che anche oggi sono stati riproposti in quest'Aula, credo sia necessario richiamare chi solleva questi sospetti a seguire, anche al di là della funzione ispettiva esercitata per il tramite delle interrogazioni e delle interpellanze parlamentari, la via della denuncia e della contestazione circostanziata. Abbiamo il diritto di sapere da questi nostri colleghi se essi considerano le loro denunce penalmente rilevanti o soltanto politicamente significative: si tratta infatti di due piani diversi, di due questioni differenti. È utile darci un sistema di lavoro: dobbiamo capire se le accuse abbracciano un'intera amministrazione, cioè se è tutto da buttare, oppure se si tratta

di denunce circostanziate. In quest'ultimo caso specifichiamole, rendiamole il più circostanziate possibile, vediamo insieme se si deve intervenire e dove. Mi rifiuto di accettare – e lo dico qui in piena responsabilità – un'immagine dell'ordinamento militare, delle Forze armate e dei suoi vertici che dà l'idea di un'istituzione nella quale prevalgono l'affarismo, i comportamenti illeciti, l'assenza di rigore, l'interesse particolare su quello generale. Considero queste denunce troppo generiche per prenderle in considerazione. Conosco persone che lavorano con impegno, con rigore, percependo stipendi che non sono tra i più alti di quelli degli altri dipendenti dello Stato, e che garantiscono scelte oculate, ragionevoli, prudenti e ispirate al senso del dovere. Ebbene, queste persone, che rappresentano la gran parte delle nostre Forze armate, che lavorano onestamente e che si aspettano il riconoscimento di un'istituzione rappresentativa del paese, qual è il Senato e qual è il Parlamento, vanno tutelate. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e del senatore Forcieri*). Se vi sono denunce, che vengano sporte. Da parte mia, m'impegno a fare tutto quello che posso come Sottosegretario, in primo luogo a rispondere alle interrogazioni rivolte. (*Commenti del senatore Dolazza*).

Detto questo, se le accuse vanno al di là di una contestazione politica, è chi le rivolge ad avere il diritto di sostenerle nelle sedi istituzionali deputate all'accertamento delle responsabilità per comportamento illecito. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e dei senatori Gualtieri e Forcieri*).

Non credo che possiamo addentrarci in una discussione nella quale non è ben chiaro l'oggetto del controllo. Invece, il controllo va esercitato perchè ci aspettano scelte rilevanti, che dovranno essere compiute dal Governo sotto il controllo e con la partecipazione, per quel che gli compete, del Parlamento, di determinati organi parlamentari. Dobbiamo pertanto arrivare a queste decisioni non in un polverone di accuse nel quale non si capisce mai fin dove arriva la suggestione e dove la contestazione specifica; dovremo presto esprimere in Commissione difesa del Senato una valutazione di programmi di rilevante entità, che il Governo assumerà e proporrà alla valutazione del Parlamento. Dobbiamo far sì che il dibattito su questi programmi di ammodernamento, importanti non solo per l'Italia ma anche per altri paesi europei, si svolga al di fuori di ogni demagogia, in un confronto concreto sui dati, naturalmente sarà onere del Governo mettere a disposizione dei parlamentari tutte le informazioni necessarie ad una corretta valutazione. Interrompiamo subito però questa corsa alle accuse indistinte, al polverone: mi rifiuto di accettare il polverone, un giudizio nel quale tutto è nero, perchè non è così. Se ci sono cose che non funzionano, dobbiamo migliorarle e dobbiamo farlo assieme.

Questo era un intervallo parentetico nell'ambito di un intervento che deve essere, come ha correttamente indicato il Presidente nel momento in cui mi ha dato la parola, volto ad illustrare l'orientamento del Governo su questo specifico provvedimento. Il Governo chiede che esso venga approvato presto e per quanto riguarda gli ordini

del giorno dichiara larga disponibilità ad accettare alcuni degli impegni contenuti negli ordini del giorno stessi.

Signor Presidente, colgo l'occasione per esprimere il parere del Governo sui singoli ordini del giorno presentati dalla Commissione. Ritengo che l'ordine del giorno n. 1, che riguarda un'eventuale proroga della delega, sia superato dalle considerazioni di poco fa del relatore Forcieri, il quale ha preannunciato in proposito la presentazione di un emendamento.

L'ordine del giorno n. 2, che impegna il Governo «a prevedere in sede di regolamento di cui all'articolo 10 la soluzione del possibile contrasto esistente tra la citata lettera *d*) e l'articolo 3, comma 3, lettera *a*)» è forse ridondante perchè si riferisce ad un ovvio impegno della Difesa nella formazione del regolamento. Comunque, esprimo parere favorevole, come sull'ordine del giorno n. 3.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 4, ritengo che anch'esso sia superato in quanto il Governo ha manifestato la propria disponibilità ad una riformulazione del testo a proposito del Segretario generale, che va nello stesso senso di questo ordine del giorno e delle richieste avanzate da alcuni Gruppi parlamentari.

Signor Presidente, dopo aver espresso il parere del Governo sugli ordini del giorno, mi riservo di intervenire durante l'esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente.

SCOPELLITI, *segretario*: «la Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di competenza, esprime parere di nulla osta».

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge alla seduta pomeridiana.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi pomeriggio, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Allegato alla seduta n. 116

Disegni di legge, annuncio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BIANCO e ANTOLINI. – «Modifiche e integrazioni al decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 dicembre 1996, n. 642, recante interventi urgenti nei settori agricoli e fermo biologico della pesca per il 1996» (1982).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 15 gennaio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 28 dicembre 1982, n. 948, la relazione sull'attività svolta nel 1995 dagli enti a carattere internazionalistico inclusi nella tabella allegata al decreto ministeriale 25 marzo 1992.

Detta relazione sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 20 gennaio 1997, ha trasmesso la relazione per l'anno 1996 redatta ai sensi dell'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 luglio 1991, n. 197, recante: «Provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio».

Detta relazione sarà inviata alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale per la meccanizzazione agricola di Monterotondo (Roma).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 9ª Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo delle seguenti sedici risoluzioni:

«risoluzione sulla partecipazione dei cittadini e degli interlocutori sociali al sistema istituzionale dell'Unione europea» (*Doc. XII, n. 63*);

«risoluzione sui lavori preparatori della riunione del Consiglio europeo del 13 e 14 dicembre 1996 a Dublino» (*Doc. XII, n. 64*);

«risoluzione sull'esecuzione del programma legislativo per il 1996 e sul programma di lavoro della Commissione per il 1997» (*Doc. XII, n. 65*);

«risoluzione sul progetto di decisione del Consiglio concernente la conclusione dell'accordo che modifica la quarta convenzione ACP-CE di Lomè siglato a Maurizio il 4 novembre 1995» (*Doc. XII, n. 66*);

«risoluzione sul finanziamento dell'ampliamento dell'Unione europea» (*Doc. XII, n. 67*);

«risoluzione sul lavoro domenicale» (*Doc. XII, n. 68*);

«risoluzione sullo studio della Commissione "Strategie alternative per lo sviluppo di relazioni in campo agricolo tra l'Unione e i paesi associati in vista di una futura adesione"» (*Doc. XII, n. 69*);

«risoluzione sui diritti dell'uomo nel mondo per gli anni 1995 e 1996 e la politica dell'Unione in materia di diritti dell'uomo» (*Doc. XII, n. 70*);

«risoluzione su misure per la protezione dei minori nell'Unione europea» (*Doc. XII, n. 71*);

«risoluzione sul miglioramento del diritto e della cooperazione tra gli Stati membri in materia di adozione dei minori» (*Doc. XII, n. 72*);

«risoluzione sulla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sull'uso razionale e la conservazione delle zone umide» (*Doc. XII, n. 73*);

«risoluzione sui progressi compiuti nel 1996 nell'attuazione della cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni, conformemente al titolo VI del trattato dell'Unione europea» (*Doc. XII, n. 74*);

«risoluzione legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta di decisione del Consiglio riguardante la conclusione per conto della Comunità europea di un accordo di cooperazione internazionale sulla ricerca e lo sviluppo nel settore dei "sistemi intelligenti di fabbricazione" tra Comunità europea e Australia, Canada, Giappone, Stati Uniti d'America, Norvegia e Svizzera» (*Doc. XII, n. 75*);

«risoluzione sui diritti delle persone disabili» (*Doc. XII, n. 76*)

«risoluzione sulla relazione della Commissione sull'attuazione della cooperazione transfrontaliera tra la Comunità e i paesi dell'Europa centrale e orientale» (*Doc. XII, n. 77*);

«risoluzione sulla relazione speciale n. 2/96 della Corte dei conti sui conti dell'amministratore e sull'amministrazione di Mostar da parte dell'Unione europea (AMUE), corredata dalle risposte della Commissione e dell'amministratore di Mostar» (*Doc. XII, n. 78*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.